ESAME

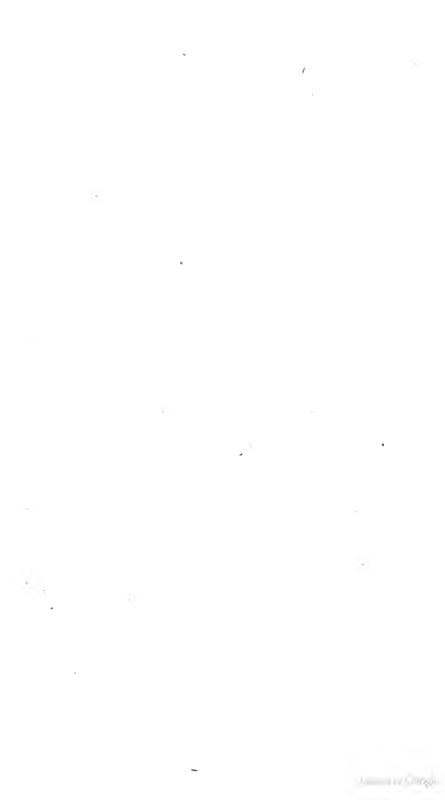
DELLO STATO ATTUALE DELLA MATERIA MEDICA,

E PRINCIPALMENTE

DELLE DOTTRINE FARMACOLOGICHE

DE' SIGNORI

SEMMOLA : GIACOMINI : TROUSSEAU , E PIDOUX

DA MARINO TURCHI.

AL CHIARISSIMO PROFESSORE

LUIGI SEMENTINI

Cav. del R. Ordine di Francesco I.; Medico dello Spedale degl'Incurabili; Professore di Chimica Filosofica nella Real Università degli Studî; Direttore del Gabinetto, e Laboratorio Chimico nella stessa; Professore Onorario del Supremo Magistrato di Salute; Ordinario della facoltà medica di Polizia; Socio Ordinario della Real Società delle Scienze; Membro Fondatore del R. Istituto d'incoragiamento: Membro dell'Accademia Medico-Cernsica; Socio della R. Istituzione di Londra; dell'Accademia Reale di Medicina di Parigi; della Società Chimico-Medica di Parigi: della Real Accademia Medica di Madrid; della Società Medica di Emulazione di Genova; dell'Accademia Medico-Anatomica di Perugia; Corrispondente del Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze; dell' Accademia di Scienze e belle lettere di Palermo; dell'Accademia Gioenia delle Scienze Naturali in Catania; dell'Accademia Medica di Palermo; della R. Accademia di Messina; delle Scienze Economiche di Bari, Principato Ultra, Principato Citeriore, dell'Agraria di Salerno ec. ec. ec. ec.

Signor Cavaliere

La singolare benevolenza onde Voi da più anni mi onorate, la paterna ammirevole sollecitudine, con che soccorreste alla mia vita periclitante per crudele gravissima infermità, il pensiero che tuttodì vi togliete di migliorare la mia debile salute, e confortarmi nel difficile cammino del vivere sociale, l'utile derivato ai

miei studii dal vostro dotto e piacevole conversare, il frutto ottenuto nello ispirarmi alla vostra pratica, che della potenza del vostro genio è testimonio solenne, son benefizii tutti che grandemente sentiti, mi han fatto lungamente desiderare il destro onde offerirvi un pubblico attestato di gratitudine e venerazione sincera ed eterna.

L'ornare quindi del vostro chiarissimo nome questo mio tenue lavoro è per me gloria e soddisfazione grandissima; e sarei oltremodo felice se il medesimo sembrasse per avventura un tributo degno della considerazione generale, in che sono la nobiltà del vostro carattere ed i vostri rari talenti.

Sono con ogni riverenza
Di V. S.

Umilissimo Divotissimo Servitore
MARINO TURCHI.

In varii rami dell' umano sapere, e principalmente in Medicina è regnata tal lamentevole intemperanza di sistemi, che Maupertuis a diritto li giudicò vere disgrazie per i progressi delle scienze. Quindi non parmi al tutto irragionevole l' indomabile abborrimento che taluni cultori delle mediche discipline nutrono avverso ad ogni maniera di sistemi e di dottrine, gridando tuttodì ai fatti, e spesso ripetendo quelle auree parole dell'immortale Cotugno quando disse: « Lo spirito della medicina è l'essere in lei ogni cosa di fatto, vuol fatti in tutto, in tutto vuol pratica ». Io però non dubito dall' altra parte che alcuno sia che neghi, come la medicina non più sarebbe nè arte nè scienza, se di semplici e nudi fatti si componesse; che perciò non sia da far piena e illimitata accoglienza a quella seducente dottrina medica, tanto a dì nostri accarezzata, e che a ragione potremmo intitolar de' cinque sensi, la ragion delle cose non essendo nelle loro qualità esteriori, nei loro sensibili attributi; e nè all'altra salita anch' essa in molto onore, la quale vorrebbe

persuaderne il barbaro principio della superiorità del numero sul dritto e la ragione; ed usurpare il titolo specioso di esatta, sol perchè servesi di cifre, cioè di mezzi, onde si valgono le scienze esatte. Imperocchè i fatti materiali, i soli fatti non sono nelle scienze altro che un nulla; ed i numeri, come affermava il Broussais, non ponno altro dare che numeri. Se la verità è dunque ne' fatti, ella però vi sta in potenza, latente; nè avverrà mai che sia per emergerne spontanea, malgrado ogni addizione. La verità, a ridurre in somma la cosa, è ne'fatti, come l'uomo è in una goccia di sperma, come la quercia in una ghianda; vi ha dunque mestieri della fecondazione dell' intelligenza, della incubazione del pensiero. È d'uopo saper i fatti interrogare, comprenderne il significato, cioè interpretarli; altrimenti si rimarranno muti testimoni, e sol capaci di fornir in medicina, come nelle altre scienze, ciocchè direbbe Zimmermann *la materia bruta*. Or le interpretazioni de' medesimi son la scaturigine delle dottrine e de' sistemi, anzi elle stesse ne formano la parte dottrinale o sistematica; nè vi è facitor di dottrina, nè fabbro di sistema, il quale solennemente non protesti lui partirsi da fatti. Onde non andarono, a parer mio, al tutto lontani dal vero quei due sommi lo Spinoza, ed il Kant, quando dissero: *che i fatti ricevono la lor legge dall' umano pensiero.*

D'altra parte ci ripugna ad aggiustar tutta la fede alla sentenza del profondissimo Cabanis, quando afferma: « la varietà delle teorie non indurre la varietà della pratica e doversi in medicina riguardar le opposizioni delle varie sette con quella stessa indifferenza, onde in morale le persone sensate riguardano tutte le opinioni che non influiscono sulla loro condotta. » Anzi io fo stima che come il Cabanis non ne potrebbe dimostrar che indifferenti rimasero per la morale pubblica le dottrine del suo *Uomo Fisico* e *Morale*: nè quelle altresì dell'Exprit e dell'Homme d' Helvetius ec.; nè impugnar qualmente sieno pur capaci di, qualche sebben mi-

nima influenza anche quelle famose Utopie, di cui l'antichità si onora, come la Repubblica di Platone, la Città del Sole di Campanella, l'Utopia di Tommaso Moro: e le altre più a noi vicine di Harrington, del Cancelliere Bacone, di Mad. di Coeslin, Saint-Pierre ec.; e fin le modernissime temerità di Saint-Simon, Charles Fourier, Roberto Owen; del pari io mi rendo certo, che se desse il grand Uomo un colpo d'occhio migliore agli annali della scienza medica, sentirebbesi come forzato a rimutare opinione. Imperocchè se Hoffmann co' solidisti, com'egli dice, Silvio coi chimici ec. curarono d'una medesima guisa la pleurisia, non ne segue, che la lor pratica fosse stata anche identica nelle altre malattie. Anzi si sa che la scuola ippocratica in forza della sua dottrina, abbandonava a se stessa la natura: la setta jatro-chimica opponeva acidi ed alcali al corso preteso naturale delle affezioni acute e croniche: dopo la scoverta della circolazione del sanguo si è prodigata la segnia: la policolia di Stoll ha dato all'emetico una celebrità che dura ancora, malgrado le restrizioni del Brownismo puro: la dottrina di Hoffmann ha renduto famosi gli anti-spasmodici ec. ec. E forso or non vi ha di coloro, a chi la memoria inorridita tuttavia ricordi gl'infermi spietatamente arsi e infiammati per virtù della Browniana riforma? Nè certamente è uopo trarre da troppo rimote epoche gli esempii quando per la dottrina del contro-stimolo, vedesi apprestare la fatal coppa di Socrate a qualche

> . . . . . pover uom che muore
> Sanguo versando dall'aperte vene;
> Finchè cessi il diatesico vigore,
> Che spesso oltre la tomba si mantiene.

Nè è difficile altresì, a dì nostri, lo abbattersi in alcun medico, che per la teoria del Broussais, contento si mostra e satisfatto, perchè il suo infermo esce alfin della vita, lo

stomaco di gomma satollo, con una di mignatte magnifica corona, quasi fosse una corona di gloria! E nessun è finalmente che ignori come l'Omiopatia, e l'Idropatia or minacciano di far vane le fatighe e le pratiche, nientemeno che di ventidue secoli!!

Se i fatti adunque sono tal cosa che a nulla riescono senz'essere interpretati: se le interpretazioni son la medesima cosa che le dottrine: e se queste sulla pratica medica esercitano cotanta influenza; parmi che dove quelle sapienti parole dell'illustre Cotugno sono assai care e stimate, un esame d'alcuna dottrina medica dispiacere, e fastidire in alcuna guisa non debba.

Le quali importanti considerazioni, comecchè a'medici sapienti ovvie e notissime, pur io non ho dubitato di rimettere innanzi, come a fondamento di giustificazione, e come per acquistar grazia, anche presso i più schivi, alla natura del soggetto, intorno a cui mi reco a ragionare; desiderando nondimeno e pregando che quale si è più savio, ed egli mi sia liberale di ammonimenti, ove dal diritto segno il giudizio si dilungasse.

Per le quali tutte cose abbastanza giustificato, non che fatto più animoso e fidente, imprendo la trattazione della soggetta materia, la quale è tutta intorno a dottrine di Materia Medica.

E in realtà, siccome giova il far di tratto in tratto l'inventario delle nostre ricchezze, e vedere, se sian tali da essere rispettate dal tempo; così mi propongo, malgrado la debolezza delle mie forze, dir brevemente alcuna cosa intorno lo stato attuale della Farmacologia, istituendo di talune più accreditate un qualunque siasi esame e confronto; affin di conoscere quale conviene che sia tenuta in maggiore stima per l'utilità arrecata a questa scienza; e dove trovinsi disposte le più utili norme con ordine e maturo senno; ed a qual fonte con speranza di maggior successo attinger debba la novella gioventù medica, che pur troppo ha mestieri d'es-

sere a tempo ne' suoi studi illuminata e diretta. E perchè prolisso di assai mi riuscirebbo l'esame, se volessi risalir ad epoche troppo remote, come imperfetto, se analizzare soltanto Opere Farmacologiche or ora pubblicate; così mi propongo, ad evitar la noia della lungheria, e le imperfezioni di soverchia brevità, fermare il mio ragionamento intorno a talune opere fra noi più accreditate ed uscite in luce durante gli ultimi due lustri.

E propriamente di sole tre stimo convenevole favellare: due italiane: quella cioè di Giovanni Semmola di Napoli, e l' altra di G. A. Giacomini di Padova; e la terza Francese; cioè di Trousseau e Pidoux; parendomi le medesime render la immagine in qualche modo soddisfacente dello stato attuale della Farmacologia. E siccome il Signor Semmola più da vicino ci appartiene per ragion di patria; e perchè la sua opera (1832) precedette alle altre; e perchè infine l'ordinamento ne è tutto nuovo, e tale da meritare attentissima considerazione; così è mio divisamento ragionar della medesima, prima, che delle altre; e queste poi andar discorrendo in confronto quasi sempre con le dottrine e le disposizioni che in quella si ravvisano; onde così meglio si faccia evidente lo spirito di ciascuna. E non dispiaccia se, prima di entrare in sì arduo e difficile aringo, toccherò poche cose spettanti allo vicende innumerevoli che spesso mutarono la fisonomia alla scienza de' medicamenti.

Conoscere la notomia, intender le fisiologiche dottrine quanto un Haller, un Bichat, essere Clinico sommo al pari di un Ippocrate, d'un Sidhenam, ed ignorare intanto la scienza de'medicamenti, sarebbe quanto toccar all'eccellenza di Apelle e Raffaele senz'opera di tinte e di pennelli. E in realtà vano lusso scientifico rimarrebbero gli altri rami del medico sapere, se mancasse l' importantissima branca della Farmacologia; senza la quale, per servirmi d' una espressione, d'Asclepiale, la Medicina non sarebbe, se non la contemplazion della morte.

E pare che la conosconza de' rimedl sia stata coeva della società, non essendosi finora scoverta contrada, ove i popoli, malgrado la loro natia selvaggia ignoranza, non si mostrassero nullamanco conoscitori d'un tal quale numero di rimedl: la cui scoverta, anzichè riferire a strano e favolose origini, è da tribuire o all'istinto, o all'esperienza, o al caso.

Ma chi chiaramente conoscere volesse di quali traviamenti sia capace lo spirito umano, volga un rapido sguardo alla Storia della Materia Medica, la quale non solo accolse quegli errori, a cui doveano menarla le tenebroso e successive teoricho di mensognera Patologia; ma infiniti altri puranco, frutto delle sue false direzioni, dell'umana credulità, della superstizione, del ciarlatanismo. In guisa che giustamente gridava Stall, dolente di veder divertita l'arte di guarire da'suoi sublimi destini: *vorrei che una mano ardita intraprendesse a ripulire questa stalla d'Augia.*

Ippocrate insegnava, che si debba ubbidire alla natura e coadiuvarla; la quale, secondo lui, tendendo sempre ad eliminar quella materia morbosa, ch'egli credeva cagione sufficiente de' mali, era ben naturale, che egli ed i suoi seguaci si limitassero alle prescrizioni di salassi, d'emetici, di purganti. Ai successori, anzicchè seguire la moderazione del divin vecchio, e l'osservazion della natura, piacque vaneggiare intorno la dottrina de' quattro umori d'Ippocrato, ed a quella degli elementi di Democrito, scioccamente e vanamente tutti i medicamenti comprendendo nelle quattro classi di riscaldanti, di refrigeranti, di umettanti, di diseccanti; classificazione con solenne pompa di dottrina illustrata quindi da Galeno, ed adottata dagli Eccletici, dagli Episintetici, dai Pneumatici, ed in fine dagli Arabi. Fra i quali quando si volle alcun poco sottilizzare col raziocinio si vide Honain cercar, se i rimedl solventi attraessero gli umori, come la calamita il ferro; od Alkendio insegnaro che la geometrica proporziono e l'armonia musicalo fossero lo duo fonti, ove attinger si dovessero le maniere d'agire de'rimedl. E quan-

do i Metodici tennero che fossero tre i modi d'infermare, *adstrictum, fluens, mixtum*, a due le virtù de' rimedi limitarono: a rilasciare ed a ristringere. Van-Elmont, Paracelso, e Silvio alla testa de' Jatro-chimici, credendo che i farmachi agissero solo per forza chimica, opinarono che i medicamenti or correggessero, assorbissero, involvessero l'acido o l'alcali, or eccitassero, or reprimessero i fermenti, or l'alterazione cessassero della bile, della pituita, o la putrefazione degli umori; queste essendo le cagioni che delle varie infermità credevano produttrici. Sorse Cartesio, e coll'acutezza del suo ingegno ai chimici ed ai meccanici allargò il campo a sofisticare; e dalle leggi della Meccanica e dell'Idraulica furono dedotte non solo le leggi dello stato sano e morboso, ma puranco i modi di agire de'medicamenti.

E poichè prevalsero le idee di Baglivi sul moto della fibra, altra forza ai farmachi non si accordò, tranne quelle di sedare, di corroborare, di alterare, di evacuare; le quali virtù furono poscia da Hoffmann suddivise; o diversamente modificate dalle idee di Glisson, di Gorter, di Haller sull'irritabilità, e dall'altre molto ingegnose di Cullen su lo spasimo. E quando colla semplicità del suo sistema G. Browun abbagliando e seducendo persuaso la troppo arida meccanica de'morbi iperstenici ed ipostenici, insegnò ad un tempo che tutti i rimedi stimolassero; al che interamente gl'italiani riformatori non assentirono, mostrando due altre classi di medicamenti, quella cioè de' contro-stimolanti, e l'altra degl'irritanti.

Quel vasto ingegno di Boerhaave in ogni altro genere di scienze eruditissimo, i rimedi distinse in tre classi, secondo che credea che attaccassero, i solidi, i fluidi, od entrambi; la prima suddividendo in stimolanti, contraenti, lassanti, costipanti, addoloranti; la seconda in attenuanti, condensanti, inducenti acrimonie, diluenti, congelanti, antacidi, commoventi, calmanti; la terza in quelli che accrescono il moto del sangue, e le di lui secrezioni, ed in quelli che promuovono altri proflu\vii.

E, a tempi più vicini, taluni Jatro-chimici han diviso i medicamenti in ossigenanti, idrogenanti, carbonizzanti, calorizzanti ec. E fra tanta folla di opinatori è da annoverare anche coloro che la virtù polare sostennoro de' medicamenti, come se veramente dalla magnete lor virtù derivasse ec. ec. ec.

Ma chi mai potrebbe tener dietro alla Farmacologia in tutte le innumerevoli sue abberrazioni? Eccola tal fiata involta nientemeno che fra le stranezze e le chimere dell'Alchimia, dell'Astrologia, della Negromanzia; tal altra mostrar lo più assurde e ributtanti tendenze. Un Dioscorido sull'autorità di Teofrasto e su la propria sperienza leva a cielo l'orina umana, come efficace a guarire dal morso della vipera, non che a sedare i dolori della vescica le cicale arrostite; fa i più grandi elogii degli amuleti, delle sozzure de'palestriti, e de' bagnatori, delle cimici e lane sudicie ed altre somiglianti cose: un Boyle crede veder con gli occhi proprii l'azione della polvere di simpatia: Geoffroy scrive che l'argentina nelle scarpe dei malati giova nella dissenteria ed in ogni maniera di emorragia: Lieutaud crede eccellenti farmachi l'avorio, il cranio umano, la polvere de' rospi: Vogel assicura che la rondinella è analettica, e specifica contro l'ebetudine della vista, e che sia per essere immune per un anno dall'angina chi ne mangia il pulcino: un De-Haen aggiusta fede alla verbena usata come amuleto: una società di uomini dottissimi registra negli atti dei Curiosi della Natura, dopo un lavoro di quarant'anni, una collezione di simili cose, degna materia ai racconti delle femminelle. E l'orina ed i pidocchi e le cimici si son commendati per debellare le pervicaci febbri intermittenti, i lombrici intestinali contro gli ascaridi, l'orina del capretto contro i calcoli vescicali, la lana dello scroto dell'agnello contro la sordità; il sangue mestruo contro l'epilessia; il cerume degli orecchi contro la colica; o gli escrementi del cane elevati a dignità col titolo fastoso *d'album graecum*. « La scelta me-

» desima della più parte delle lor droghe (diceva deriden-
» do con grazia i medici della sua epoca il buono e faceto
» Montaigne) è senza dubbio misteriosa e divina : il piede
» sinistro d'una testugine, l'orina d'una lucertola, lo ster-
» co d'un elefante, il fegato d'una talpa, il sangue cavato
» sotto l'ala destra d'un piccione bianco, e per noi altri
» soggetti alla colica (tanto essi abusano, oltraggiando, della
» nostra miseria) de'cacherelli di topo polverizzati; e tante
» altre bessagini che hanno più l'apparenza d'un incantesi-
» mo che di una scienza solida.

Da un'altra parte poi si andò tant'oltre nelle ambiziose pretenzioni, e credenze, specialmente tra i Cinesi, da pensare che rinvenir si potessero argomenti valevoli negli uomini ad eternar la vita; e crederono che molti antichi sapienti, conseguita con la gran medicina l'immortalità, dimorassero nelle altissime cime de' monti, e che *sciolti da tutte qualitadi umane* andassero e volassero a lor grado, e financo in cielo, come millantavano di Raimondo e di Arnaldo di Villanuova i Frati della Rosea Croce.

Ma ritiriamo lo sguardo da sì lurido e deplorevole quadro, affinchè il gelo della diffidenza e dello scoramento gli animi non occupi e restringa; imperocchè alla fine purgandosi questa importantissima scienza a'nostri dì, da tante sozzure e stranezze, e bandendo il modo di argomentar delle virtù medicinali dalle proprietà chimiche o botaniche, dalle qualità sensibili, e dalle segnature, ed invece i solenni oracoli consultando dell'esperienza, e più sobrie deduzioni traendo dagli esperimenti su gli animali, e dagli altri sull'uomo sano; sembra che vada l'un dì più che l'altro acquistando un più dignitoso e più nobile aspetto. In mezzo ai progressi incessanti della storia naturale e della chimica, della Fisiologia, e della Patologia; in mezzo a tanto lume di Filosofia, non potea la scienza farmacologica rimanersene incerta e stazionaria; anzi, al dir d'un nostro illustre concittadino. » Ogni scienza fornendole i suoi proprii lumi

» le ha impresso un carattere distintivo. La Storia Naturale
» o la Chimica le han dato l'esattezza; la Fisiologia e la
» Patologia l'han renduta razionale; la Filosofia del secolo
» l'ha fatta sperimentale ed induttiva » (Semmola).

Nè al certo sarà chi creda, che in ventidue secoli le verità farmacologiche fossero tutte rimaste nel pozzo di Democrito; anzi è da rammentare, come, da che l'immortale Sidenham nel secolo XVII ristorò la medicina, con più giustezza, che non per l'addietro, furono le virtù indagate dei medicamenti. È però da lamentare come le verità spesso a gran numero di fole e menzogne trovinsi per avventura mescolate o confuse, donde con esito più o meno felice molti ingegni a purgarle tutto dì si affaticano.

DEL SAGGIO

SUI MEDICAMENTI

DEL DOTTOR GIOVANNI SEMMOLA.

—

Il modesto titolo, con che l'autore insignisce l'Opera sua, non risponde al coraggioso proponimento, onde fassi innanzi per collocare al posto dignitoso delle scienze positive la Farmacologia, ed opporre argini potenti ai rinascenti sistemi ed al cieco empirismo. Imperocchè il *suo Saggio* non è da tenere come un altro de' tanti sforzi istituzionali, che ogni dì germogliano dallo stesso vecchio tronco; ma come un originale concepimento atto a scomporre e ricostruire la scienza farmacologica su di nuove ed inalterabili basi.

Ma, sebbene le dottrine del Semmola sien note abbastanza e dentro e fuori Italia; e che se ne vadano partitamente professando i principii, e se ne tragga partito per confutare odierni scrittori; pure lenta ne procede la diffusione, nè sono ancora studiate quanto dovrebbero; e la ragione per avventura ne sarà questa: che non seducono le menti giovanili, con bril-

lanti fantasie, e non lusingano l' infingardagine con care semplicità ; ma umiliano le menti al giogo di rigorose ed incessanti osservazioni, ed adattano, come diceva Bacone, ale di piombo all'ingegno; onde non è dato per esse trascorrere senza freno, ed imbaldanziro nel campo delle agevoli ipotesi.

Però, anzi che rifare il sunto delle diverse pubblicazioni del nostro Autore, io mi studierò, per quanto è in me, con ordine, lucidamente, e brevemente discorrerne e raccoglierne i soli fondamentali principii, come quelli che mirano a'grandi mutamenti, ed a capitali ristori della scienza.

Che l'esperienza sia prima madre di verità, e la ragione chiave della scienza medica, che quella debba precedere, e questa debba girle fedelmente d'appresso, non è mestieri consumar tempo e fatica a dimostrare : essendo veri evidenti e fondamentali, intorno a cui par che tutti unanimemente si accordino. Nè potea quindi in alcun modo dissentirne il professor Semmola ; anzi egli tali avvertimenti pone a base di farmacologiche dottrine ; delle quali porzione ei stabilisce doversi chiamare *sperimentali*, e le altre *razionali*, secondo che dalla prima o dalla seconda fonte avvien che traggano l' origin loro. Ma non essendo facil cosa istituir accuratamente sperimenti, nè facil cosa interpetrar la natura, egli avverte a tempo, non esser quella dichiarazione bastante ad evitar le deviazioni della falsa esperienza, non che del falso ragionamento. Quindi le più utili norme espone affinchè l'uno e l'altro mezzo di verità non ne trabalzi ad erronee dottrine ; le quali poscia divide in *empiriche*, e *sistematiche*, secondo che siano delle sperimentali o delle razionali abuso e guasto travolgimento. Ne emerge quindi, che dal nostro Autore sono le cennate cognizioni in quattro categorie separate e distinte ; le quali per lo più finora riunite e confuse e rimaste dello stesso valore, han costituito l' *empirismo razionale* delle scuole ; specie di transazione tra le verità e gli errori, ne' cui limiti sovente si è creduto racchiudersi la vera medicina.

E perchè la Farmacologia, a parer mio, non ha solo per oggetto la semplice conoscenza de' medicamenti ; ma deve anche insegnar l'arte di satisfare alle indicazioni, le di cui sorgenti ci fa aperte il diagnostico ; così era d'uopo che il nostro Autore stabilisse tra le dottrine terapeutiche e patologiche un' apposita corrispondenza. La quale felicemente ei trova, dividendo i morbi in due classi, l'una di quelle a *diagnostico nosografico*, ossia di morbi distinti solo per la lor forma; e l'altra di quelli a *diagnostico etiologico*, ossia distinti per la sola cagione. Ve ne hanno poi taluni altri, i quali nè per l'una, nè per l'altra maniera sono ancor determinati, e diconsi a *diagnosi incerta ;* morbi che è d'uopo avvicinare a tipi morbosi già noti. La qual distinzione de' morbi primamente ideata dal Semmola è della più grande importanza, e star dee certamento in patologia come a capo di scienza, se vuolsi rendere la medicina non più sistematica, nè empirica. E perchè a tal distinzione agevol torni a ciascuno sottoporre tutti i morbi già noverati nelle opere mediche, giova che io ne dia qualche esempio. La febbre *periodica*, la *clorosi*, la *scabbia*, la *sifilide*, lo *scorbuto* ecc. sono malattie a diagnostica nosografica, come quelle che van distinte solo per la loro forma, ignorate essendo l' interne lesioni o la cagion prossima, d' ondo derivano. In vece una *colica*, un' *asfissia*, una *cefalalgia*, una *epilessia*, ecc. son mali a diagnostica etiologica, perocchè non basta saperne la forma esterna ; ma è mestieri conoscerne la cagione interna, la quale in ciascuna di esse può esser molto diversa, e però da curarsi con metodi diversi. Sono infine morbi a diagnostica incerta tutti quelli cho non possono essor determinati nè per l' uno nè per l'altro criterio, e però van medicati o per fallace analogia, o per via sistematica, o per via empirica, Essendo così ne deriva, che la Terapeutica potrà per tali distinzioni tenersi lontana dagli errori; perocchè pe' morbi a diagnostico nosografico, ignota essendone la interna cagione, i farmachi dovranno adoperarsi per il fatto solo della loro

conosciuta e sperimentata utilità, e le cure allora saran dette *sperimentali*; mentre pe' morbi a diagnostico etiologico, essendone aperta la cagione, contro di questa col lume del raziocinio si dirigeranno i rimedi; e tali cure quindi si chiameranno *razionali*. Delle prime sono aborti e deviazioni le cure *empiriche*, e delle seconde le *sistematiche*.

Fermato tali generalissime distinzioni de' morbi, che meglio e più estesamente l'Autore si propone discorrere in *Patologia generale*, e stabilito tale nesso tra questa e la Farmacologia, scende, com'era d'uopo, ad ordinar le varie parti di questa scienza.

Le verità di fatto, diceva Fontenelle, quando sono isolate, sembrano essere state distaccate con violenza le une dalle altre, e cercar scambievolmente di riunirsi. Ma comechè giusta ed esatta apparir possa l'idea di sì grave Scrittore, non dubito però, che a realizzarla s' abbia mestieri di fino criterio, di vedute profonde, di svariate conoscenze; e quella scambievole tendenza che hanno le verità di fatto a riunirsi, non può divenire evidente, nè effettuarsi senza ben conoscere la loro importanza relativa, il loro valore, l' ordine in somma, secondo il quale debbono essere disposte. E la difficoltà di ordinar le materie in singolar modo si fa sentire in Farmacologia, dove gli oggetti sono così varii e discrepanti, ed è così difficile cogliere i loro più naturali rapporti, che tutti coloro i quali finora han fatto pericolo di lor forzo in questo difficile aringo, oh quanto si son dipartiti da quella meta a cui aspiravano; cioè del presentare le verità nella più convenevole maniera, in guisa da formare un tutto armonico scientifico e ben connesso.

Son varie le guise, onde han cercato classificare i medicamenti; nè io qui intendo di parlar di coloro, che preferendo andar sciolti d'ogni legge, i singoli rimedii collocarono in ordine alfabetico: poichè i nomi e non le cose metodicamente disposero; nè di quelli che la divisione adottarono di rimedii interni ed esterni, essendo questa la più vana di quante mai se

ne immaginarono. Taluni intanto distribuirono i medicamenti secondo somiglianze desunte dalla forma esterna, dalle naturali affinità, e secondo i sistemi storico-naturali; ma questa maniera di divisione giova al naturalista e non al medico. Altri i mezzi di classificazione tolsero a prestito dalla chimica, tentando da' principii costitutivi argomentare delle virtù medicinali; ma sovente costoro ebbero una mentita dall'esperienza; e le ulteriori scoverte che rimutano le idee intorno agli elementi de' corpi, spesso inducono cambiamenti in siffatto classificazioni. Vi furon coloro che le qualità sensibili consultando de' medicamenti, li divisero in amari, insipidi, aromatici, fetidi, gialli, bianchi ecc.; ma i sensi in questo modo adoperati son falsi giudici ed incompetenti delle maniere d'agire di quelli. Altri li divisero secondo l'azione che in preferenza i medicamenti spiegano su questo o su quell'altro organo o sistema; ma di questa classificazione è facile scorgere gl'inconvenienti, se si riflette: che sarebbe solo plausibile pe' rimedii che agiscono in un modo prevalente su qualche parte: che dall'azione di questi stessi le altre parti non rimangono immuni: che più specie di rimedii possono agir sopra un'istessa parte organica, ma con modi differenti: e che non vi sia medicamento che in modo esclusivo provochi o la sensibilità, o l'irritabilità ecc. Più spesso poi si adottano le classificazioni fondate sugli effetti fisiologici o su' terapeutici; ma a queste stesse neanco può la ragione riposare, come si rileverà facilmente da questo discorso.

Il sig. Semmola dimostra come le classificazioni, in tutte le Materie Mediche sin oggi divulgate, sono, come sovente è stata la Patologia, o empiriche o sistematiche, assai più di quel che si pensa, per lo più fatte a caso per una servile e cieca imitazione; e tali dimostra essere quelle dei più recenti e famosi per es. di Darwin, di Cullen, d'Alibert, di Barbier ec. Nelle quali opere vedi ordinate le sostanze medicinali, secondo qualità accidentali, o le meno rilevanti, e so-

vente anche erronee ed ipotetiche; messi e confusi insieme ordini di farmachi, i quali riferisconsi promiscuamente gli uni a virtù fisiologiche, gli altri a virtù terapeutiche; confuse e messe a capo d' ordine le qualità incostanti con le costanti, e ad un tempo trasandate le classi corrispondenti a facoltà costanti, sian fisiologiche, siano curative. Errori tutti gravissimi e poco avvertiti fin oggi; la cui continuazione costituisce un fenomeno, del quale non può rendersi ragione, chi non pensa quanto sia difficil cosa ravvisar gli errori d' un uso abituale, confortati dalla potenza dell' esempio e dell' autorità. Dall' altra parte è da meravigliare, che mentre è così facile e spedito l' aggirarsi in tali opere per laberinti sistematici ed empirici, non abbi poi a trovarvi un filo, che ti guidi speditamente ai rimedi più accreditati e sicuri per la cura di ciascun morbo; e pure questo dovrebbe essere il loro principale obbietto. Invano quindi vi cercherai la rubrica per es. degli anti-scabiosi, degli anti-periodici, degli anti-sifilitici, de' rimedi contro la clorosi, la scrofola, gli avvelenamenti ec.; in guisa che quel poco di meglio che la scienza possiede, trovasi disperso e confuso senza alcuna legge sotto titoli di facoltà arbitrarie, empiriche, o ipotetiche.

Sovente però avviene che gli stessi buoni ingegni, mentre felicemente scorgono gli altrui traviamenti, e di leggieri ne diroccano gli edificii, non sono poscia egualmente fortunati in rinvenir la buona strada, ed in edificar con più senno e circospezione. Se questo sia il caso del nostro Autore l' anderem liberamente considerando.

Ed in prima è mestieri confessare, che a lui gli ostacoli dovean offrirsi e più numerosi e più rilevanti, che ad altri: come a que' che non ha voluto in alcun modo dissimularsi le difficoltà; anzi par che se le abbia voluto schierare innanzi, benchè tali da sembrare a prima vista insormontabili del tutto.

Egli in realtà stabilisce in prima, qual fatto precipuo della

scienza, la *specificità nella qualità della forza d'ogni farmaco*, forza variante financo nello stesso farmaco a cagion della specificità del peso, e del modo di somministrarlo, variante per le speciali condizioni materiali e vitali dell'organismo ec. Stabilisce pure che *l' azione esercitata da' farmachi non è di una, nè di poche maniere, ma di moltissime qualità*, Quindi un altra verità aggiunge ancor essa gravissima ed è che l'azion de' farmachi non è sempre semplice come si è creduto, mà composta d' assai; perocchè si esercita ad un tempo colle qualità fisiche, chimiche, e dinamiche del farmaco sugli umori, e su i solidi, con diversi stati vitali, con accidentali variazioni ne' consensi, e nell' assorbimento; in guisa che la modificazione che succede nel processo vitale generale è una modificazione *risultante*, composta di tante azioni semplici contemporanee o successive che han luogo nel vivente.

Queste importantissime e troppo neglette verità, tolgono ogni scusa a perseverare negli ordinamenti di farmachi finora seguitati, e quasi par che ne rendano impossibile ogni classificazione. Nondimeno mentre queste difficoltà han tenuto il n. A. lontano dalla strada erronea, non gli hanno impedito di trovar modo acconcio a sormontarle, presentando in guisa le diverse generazioni di farmachi, che la tendenza, che hanno a scambievolmente riunirsi, si fa da sè evidentemente sentire. E studiandosi di ubbidire (come insegna Bacone) alla natura, non di farle violenza, fida la sua classificazione non ad ipotetici concepimenti, non ad immaginate o accidentali, uniche, o lievi relazioni, ma a naturali affinità, a similitudini moltiplici, manifeste, stabili, importanti. Egli in somma esige che a formare una classe concorrano tre specie rilevanti di qualità, le chimiche, le fisiologiche, le terapeutiche; a comporre il quale ordinamento assai si è giovato di alcune sue investigazioni sulle sostanze che chiama *monodinamiche*, e *poli-dinamiche*, riferendo le prime a quelle che restano sempre colla stessa specie di facoltà, comec-

chè entrassero in nuove chimiche combinazioni, le seconde a quelle che novello potere acquistano, mutando composizione. Da ciò può desumersi come non a poche famiglie restringer potea lo svariato numero de' farmachi; e di vero nominando ciascuna di esse dalla principale materia, alla quale deve le sue essenziali qualità, ne stabilisce trentadue; numero che potrebbe accrescersi o senza alterare quelle già fatte, ovvero dividendone alcune in più sotto-generi, per meglio distinguere le qualità speciali di farmachi racchiusi in una sola classe. Le famiglie sono le seguenti — 1. Solfurei: 2. Fosforici: 3. Clorici: 4. Alcalini — 5. Acidi — 6. Salini — 7. Acquei — 8. Jodici — 9. Piombici — 10. Zinchici — 11. Ramici — 12. Argentici — 13. Ferrici — 14. Antimonici — 15. Mercurici — 16. Orici — 17. Arsenici 18. Stricnici — 19. Amidacei — 20. Gommosi — 21. Zuccherosi — 22. Oliosi — 23 Amari-semplici — 24. Concinici — 25. Aromati — 26. Alcoolici — 27. Acri — 28. Oppiati — 29. Acri narcotici — 30. Resinoidi — 31. Stricnici — (32. Bismutici) — 33 Cianici.

Ma qui è mestieri dichiarare che il chiaris. A. non pretende che le sostanze di una famiglia così composta siano identiche, e neppure che differiscano solo nel grado di forza; perocchè al contrario egli sempre ne vuole salva la specificità. Hanno però tra loro tali e tante somiglianze, che questa classificazione diventa guida la meno infedele per prescriverle, surrogarle, variarle, e per investigarne gli effetti.

Con queste sagge e stabili norme lo studio de' farmachi è condotto senza rompere i loro naturali legami; ed evitandosi ad un tempo gli artifizi ipotetici, e le illusorie apparenze di simiglianza, la storia ingenua delle loro facoltà non mette erronee prevenzioni nella mente degli alunni; ma stabilisce anzi un ordine consono alla natura, e però non più mutabile al mutar di sistemi e di superstiziose credenze.

E poichè nelle sostanze di ciascuna famiglia son simili la chimica natura, l' azione fisiologica, e le qualità curative,

chiaro si scorge che il nome potrebbe anche cavarsi dalla specie principale di virtù che manifestano. Così i mucilaginosi possono dirsi emollienti per le qualità fisiologiche, ed anti-flogistici per la virtù curativa; i concinici astringenti-austeri-vegetali per la virtù fisiologica, e per la curativa: gli amari semplici eccitanti amari per le fisiologiche , ed anti-periodici per es. per le curative ec. ec. Se non che, essendo ignorata o moltiplice l'essenziale maniera di agire di molte sostanze, è impossibile indicare con un sol vocabolo tutte le alterazioni che esse suscitano, e la loro maniera di operare; meglio quindi torna indicarle per la chimica composizione , la quale già risveglia nella memoria i varii e speciali modi di agire di quelle sostanze (1).

Laonde a mio avviso , è forza convenire , purchè non si abbia la mente perduta nelle vertigini de' sistemi, esser la classificazione discorsa fondamento stabile e duraturo della scienza farmacologica, e prestarsi con assai utilità alla invano per lo innanzi desiderata soluzione dell'importantissimo problema , condizione essenziale di scienza ; cioè un *ordinamento che sia la dimostrazione schietta e semplice de' fatti, e che di leggieri si presti ai bisogni della teorica e della pratica.*

Con questo ordinamento il nostro A. costituendo la scienza mi sembra che abbia satisfatto abbastanza al suo impegno. Ma egli oltremodo sollecito del bene di coloro che alle sue scientifiche locubrazioni amano di attignere, non sì tosto li abbandona ; ma si studia confortarli con novelli aiuti nel difficile cammino. I quali in prima ei trova nel tener

---

(1) Ne sia d' esempio la famiglia dei *Ferrici* de' quali rimedii non è possibile additar un' azion fisiologica più rimarchevole e chiara, o che fosse da tutti accettata come vera o distintiva: quella de' jodici , de' mercurici, ec. ec. similmente non può esser distinta per virtù fisiologiche. Potrebbero solamente venire nominate tali famiglie per qualche più manifesto poter curativo ; come i Ferrici potrebber nominarsi anticlorotici, i mercurici antisifilitici, ec.

conto degli effetti fisiologici e terapeutici più solenni, ricordandoli separatamente. E giova di fatti moltissimo sapere che i rimedi iodici e mercuriali abbiano principalmente un' azione disciogliente degli organismi sani e morbosi; che gli oliosi ed i salini purghino; cho l'ipecacuana e l'asaro faccian recere; che la stricnina produca effetti spasmodici ec. ec. Quantunque tali effetti sian coordinati con tutta la serie delle azioni esercitate da' differenti farmachi; quantunque diverse ne siano di tali effetti le origini; quantunque tramutar si possano in altri assai diversi per piccolo mutar di condizioni e di accidenti; utile nondimeno può tornare al giovine medico l'avere, come in uno specchio, quei precipui effetti e taluni generi di farmachi capaci a produrli. Un catalogo degli effetti fisiologici più noti e costanti in determinate condizioni del farmaco e della vita, potrebbe secondo il nostro Autore essere il seguente: 1. Caustici — 2. eccitanti semplici — 3. costrettivi — 4. emetici — 5. catartici — 6. secretivi, divisi in diuretici, errini e salivatorii — 7. esilaranti - 8. narcotici — 9. disciogliènti delle glandole - 10. conturbanti. A' quali aggiunge gli effetti chimici, quelli degl' impulsi meccanici, gli emollienti, ed i diluenti, i debilitanti per minorazione di stimolo ec. — Ma i nominati effetti sono verificabili soltanto in certe condizioni, e debbono considerarsi con violenza staccati dalla serie degli altri; e quando gli stessi effetti, a cagion di esempio, emetici, secretivi ec. vengon prodotte da sostanze diverse, i medesimi sono simili solo in apparenza; e però queste classi l'autore chiama empiriche. E mentre con oculata circospezione e non senza certe cautele stringe a questi pochi capi gli effetti fisiologici, che possono utilmente commendarsi ai giovani medici, ne vuole esclusi moltissimi altri, o perchè onninamente ipotetici, o dovuti a virtù del tutto opposte, ovvero incostanti, e poco determinabili. I quali a grande vergogna della scienza e scapito dell'arte veggonsi figurare nelle classificazioni primarie de' farmachi; come per es. i

diaforetici, i lattiferi, i contro-stimolanti, gli espettoranti, gl'invertenti, i sorbenti, gli ossigenanti ec. ec. Siffatto specchio, afferma l'autore, non poco può giovare al medico in moltissimi casi di malattia, e specialmente in quelli a cagion prossima nota, o a diagnostica etiologica. Così nella coesione mancante dei tessuti, la ragione trova indicati gli astringenti, nel disseccamento i diluenti ; nella debolezza vera gli eccitanti, e gli esilaranti; nell' esaltamento della sensibilità i narcotici ; nel bisogno di recere gli emetici ec. ec.

Ma l' Autore sempre circospetto ed illuminato dalla più matura prudenza nè anche in questa bisogna abbandona a se stessa la ragione ; ed accorre bentosto ad umiliarla ai suggerimenti della fida esperienza : aggiugnendo, che sebbene la ragione indicasse l' opportunità del caustico per distruggere una verruca, nondimeno la sperienza determinar deve quale de' caustici, ed in che guisa meglio torni giovevole; e benchè tal fiata indicasse il bisogno di un purgante, pure la sperienza deve decidere quale de' purganti meglio convenga, essendo il potere purgativo del calomelano assai diverso da quello della manna, dall' altro della gomma gotta ec. ec.

Da tali limpidi e maturi insegnamenti possono con chiarezza dedursi corollarii della massima importanza. Ora non più gli effetti fisiologici conservar ponno il tirannico governo che fin ora han tenuto della scienza ; e qualora alcuno volesse usarne a base di classificazione, solo gli effetti notati dall' Autore dovrebbe adoperare ; i quali per la loro costanza e semplicità sarebbero in certo modo valutabili ed applicabili nei soli morbi a diagnostica etiologica; ed escludere d' altronde onninamente gli altri come i diaforetici, i contro-stimolanti, i correttivi, i fondenti ec. perchè variabili, complicati, perturbanti, incogniti.

Si conosce inoltre in che modo dopo la conoscenza di quegli effetti più costanti possono taluni morbi curarsi con indicazioni razionali, e come queste debbano essere assogget-

tate ai dettami della esperienza. E si vedono per la prima volta ancora chiarissimamente gli effetti curativi dedotti dalla conoscenza de' fisiologici distinti dagli effetti curativi conosciuti per mezzo dell' esperienza soltanto.

Ma ben povera ed infedele sarebbe la Terapeutica, se ai soli effetti fisiologici limitasse le sue considerazioni; la scienza de' quali sovente riesce superflua e frustranea, como quella che non può servire alle indicazioni curative nella più parte de' morbi, perchè oscuro è l'intrinseco essenzial turbamento vitale, da cui hanno origine e sembianza. Ed allora lungi ogni razionale indicazione, alla sola diretta ed illuminata esperienza, come a legittimo giudice, è da fidar la terapeutica; in guisa che, se convenisse, a cagion d'esempio, un purgante o un emetico non vi si ricorrerebbe per ragion di causa, cioè perchè debbansi espellere impurità; ma solo perchè la sperienza ha dimostrato utile la loro azione in quel dato morbo, nel buio per altro rimanendo in che questa azione realmente consista. Per amministrarli dunque non vi ha altra ragione, tranne quella del semplice fatto della loro utilità, costantemente osservata in quel dato morbo.

E quivi è da notare, di conserva al nostro Autore, una solenne verità, che certo non entrerà nella testa de' sistematici esagerati, ma che non però cessa di esser tale, ed una delle più luminose ed importanti; cioè che quasi tutti i rimedî nella pratica degli accorti e coscienziosi osservatori non vengono adoperati perchè siano stimolanti o contro-stimolanti, purganti o emetici, diaforetici o narcotici, risolventi o costrettivi e fondenti ec., vale a dire per qualche indicazione razionale vera o ipotetica; ma per l'unico e potente argomento che in quel caso ben determinato quel rimedio si è mostrato efficace a curare. E senza dubbio il medico più felice nella sua pratica è quei che meglio sa conoscere per ciascuna condizion morbosa quale sia il rimedio più adatto; mentre è da tenere vano delirio di mente per-

duta nelle astrazioni e nelle ipotesi il pretendere che i metodi curativi siano per lo più razionali.

I farmachi così conosciuti e determinati l'Autore li chiama sperimentali, e ne offre uno specchio come ha praticato per gli *effetti fisiologici costanti*, *e per gli effetti razionali*. È da far poi le grandi meraviglie, riflettendo, che, mentre gli scrittori si sono divagati a compiere classi di farmachi sovente ipotetiche, più spesso empiriche e di accidentali virtù, non abbian poi pensato giammai a stabilir simiglianti categorie terapeutiche sperimentali, le quali sarebbero state l'unico lume a guida del medico in tanta oscurità e contrasto di dottrine. In questo specchio però l'Autore si è ristretto a noverare quelle virtù curative sperimentali più ovvie e più determinabili, relative altresì ai morbi più frequenti, dichiarando che ne restano moltissime altre a precisare, e che di molte ha creduto più convenevole parlar solo nella storia particolare de' medicamenti.

Le classi in parola le riduce alle seguenti. 1. Anti-periodici · 2. anti-scabbiosi : 3. anti-scrofolosi: 4. anti-rachitici : 5. anti-sifilidici : 6. Antelmintici: 7. Anti-clorotici : 8. anti-idrofobici : 9. anti-scorbutici: 10. antiflogistici: 11. anti-spasmodici : 12. anti-vaiuolosi. La lunghissima serie de' rimedi trovati utili in moltissimi casi morbosi ben determinati, p. e, il nitrato d'argento in certe ulceri; le soluzioni di zinco, e di altri metallici in certo flussioni d' occhi, e di altri siti; l'ipecacuana in certi mali di stomaco; gli amari semplici, e il ferro per certe amenorree; gli antimonici per certe flogosi reumatiche e catarrali, ec. ec. A cui è da aggiungere le classi delle virtù curative razionali.

E qui l' Autore colla stessa acutezza vuole per sempre escluse le classi di virtù curative accidentali, finora con sì poco senno adottate ; come per esempio quelle degli espettoranti, degli anti-febrili, degli stomatici, dei nervini, dei deostruenti ec. ; perchè non trattasi di virtù costanti, nè

proprie di farmachi determinati, ma di effetti che ponno essere ingenerati da sostanze di natura diversissima, sol quando l'abilità del clinico sa precisare i casi ed i tempi, in cui talune medicine convengono.

Per le quali tutte considerazioni si fa aperta la capital dicotomia, a che l'Autore riduce le virtù curative de'farmachi, le une appellando razionali, le altre sperimentali, ed in che maniera debbano le medesime considerarsi.

Emmi poscia impossibile seguirlo ne'particolari della Farmacologia, nè si apparterrebbe al mio scopo. Assai utile parmi p. es., la esposizione de'principali modi, onde i farmachi curano i morbi, e che restringe a nove: 1. rimuovere le cagioni remote: 2. sottrarre le cagioni immediate: 3. temperare e diluire: 4. rivellere: 5. stimolare: 6. distruggere: 7. prevenire il periodo: 8. calmare: 9. operare con azioni incognite e specifiche. Ed assai utili mi sembrano i due altri cataloghi, il primo de'rimedi classici, ossia di quelli, cui l'esperienza e la ragione di conserva hanno accordato il maggior grado di fiducia; il secondo di quelli veramente necessarii in una farmacia, escludendo gli altri, de' quali si può impunemente far senza. Di quanto lume e profitto sia il primo non v'è chi no 'l vegga; nè quanto il secondo giovi a coloro che di comporre farmacie portatili hanno obbligo per uso di armate o di navi, e degli stessi privati uomini. Infine è da notare non esservi capitolo, ove non si tocchino importanti novità, ed ove con un ben inteso scetticismo, non si assoggettino i fatti al crogiuolo di una logica severa ed illuminata. E fra tanti preziosissimi ammaestramenti gioverebbe senza dubbio rammentare il luogo, dove egli il primo combatte l'errore che l'uso anche regolare degli acidi, e massime vegetabili, danneggi le cure mercuriali; ove dimostra che la verminazione non è agevolata, come si crede, dal latte; che il latte non sia nocivo a coloro che patiscono di litiasi renale; ove con tanta efficacia e successo confuta que'

che tengono contro-stimolante l'azione della stricnina; ove chiarisce quella degli oppiati ec. ec.

E benchè io abbia troppo rozzo ed incompiuto quadro abbozzato de' principi farmacologici del signor Semmola, puossi dal medesimo pertanto scorgere di leggieri quali connesse robuste, e luminose dottrine formino il suo scentifico edifizio; come abbia dato ordine e principii veri e duraturi alla scienza farmacologica; come impedisca che per l'avvenire oscilli tra le vane speculazioni dei sistematici e la pratica cieca degli empirici; e con quanta scrupolosità abbia separati i fatti dalle ipotesi, e dalle congetture le dimostrazioni.

DEL TRATTATO

FILOSOFICO-SPERIMENTALE

DE' SOCCORSI TERAPEUTICI

DI G. A. GIACOMINI

PROFESSORE NELL' UNIVERSITA' DI PADOVA.

Un anno dopo l'Opera disaminata compariva in Italia questo famoso Trattato; ed è a notare come sì il Giacomini che il Semmola si fossero posti alla grand'opera con un medesimo intendimento, cioè di ridurre la Materia Medica a principii determinati di scienza, dopo mostrato il falso sentiero tenutosi per l' innanzi nella trattazione della medesima.

Altro ingegno, a dir vero, che non è il mio, dovrebbe del Trattato del Giacomini instituire accurato e profondo esame, tanta è la riputazione che l'accompagna, e tante sono le prevenzioni, ora singolarmente che è prescelta a far parte della nuova Enciclopedia delle scienze mediche, a cui dà opera in Parigi una società de'più dotti e famosi medici, onde or va superba quell'Atene del mondo civilizzato. Ma il lucido ordine, la chiarezza del dettato, la purezza della favella che son pure pregi singolari del Trattato, confesso che non poco mi soccorsero nella assunta impresa, che dalle notate circostanze è renduta per altro assai più difficile e delicata. E comechè m'abbia l'Autore del *Saggio* preceduto in tal divisamento, e con quella potenza di ragionamento che in me non è; ciò nullamanco non desisterò dal proposito, pensando però altra via seguitare ed altro modo.

Il Giacomini par che siasi proposto di donare il pubblico del più esteso lavoro di Materia Medica che mai possa concepirsi, e sennatamente lo divide in quattro parti, in Farmacologia: Trattato delle applicazioni meccaniche: Dietetica: Medicina morale (1). Ha inteso in una parola abbracciar coraggiosamente l'insieme di tutte le influenze che possono preparare, favorire, e compiere la cura delle malattie; e solo ne ha escluse le cosmico-telluriche, forse perchè assai imperfetta cognizione abbiamo, e quasi ipotetica delle relazioni che le ligano all' umano organismo, e debole facoltà per assoggettarle al nostro dominioe valercene. Ma io della prima parte soltanto terrò discorso in queste considerazioni, e d'essa toccherò precipuamente i principii generali: quelli cioè, onde può ottener la Farmacologia aspetto scientifico.

Premesso l'illustre Scrittore un prezioso compendio di Terapia generale al suo Trattato filosofico sperimentale, passa a discorrere industremente lo stato della Farmacologia. E quivi dopo aver mostrato che l'imitaziono degli animali, l'empirismo, le segnature, le qualità sensibili, le proprietà chimiche, le cliniche osservazioni, le classificazioni de' rimedii erano fonti dell'antica Farmacologia, ripone con maestrevole lucidezza quelle della nuova negli sperimenti su' bruti, sperimenti sull' uomo sano, apposite osservazioni sulle malattie, autorità de' medici.

Quindi trapassa a stabilire tre cardini fondamentali di Farmacologia, come derivanti dalle fonti cennate; ne' quali egli fa stima che sia posto tutto il segreto e la chiave della scienza. Di che ragion vuole che di loro principalmente io discorra in questo esame, secondo che più mi darà la pochezza del mio intendimento. I tre cardini sono: 1. azione

(1) Sebbene da ciò si rileva che la Farmacologia dovrebbe considerarsi parte della Materia Medica, pure io ad imitazione della maggior parte degli scrittori, adopererò queste due denominazioni, come se fossero sinonimi.

meccanica ed azione dinamica de'rimedii: 2. azione primaria ed intrinseca, ed azione secondaria e relativa de' rimedii: 3. classificazione de' rimedii e preparativi per la stessa.

1. CARDINE

Azione meccanica, ed azione dinamica de' rimedii.

» Qualunque sostanza, egli dice, applicata sulla fibra vivente
» desta sulle prime una impressione o un perturbamento
» che dipende dal suo peso, dal suo volume, dalla sua for-
» ma, dalle sue affinità... È un impressione che le sostanze
» (notate bene) esercitano indifferentemente sulle parti vive
» e sulle parti morte, sulle organiche e sulle inorganiche.

Antica è la disputa, se l'azione de'medicamenti sia meccanica, chimica, o vitale: ma il nostro autore riconosce intera questa triplice azione, col nome di *meccanica* comprendendo le due prime, col nome di dinamica l' altra.

Io non nego che esercitar si possano nella nostra macchina azioni tali che meritino il titolo di meccaniche, e tali ognuno reputa quelle della doccia, della percussione di diverse manovre chirurgiche; nè nego le chimiche com' è p. e. l' ustione per acidi concentrati ec.; ma non mi par che sia da giudicare della stessa natura delle anzidette quell' azion primaria, ch'è ingenerata nello stomaco dalla ventesima parte p. e. di tartaro stibiato; e l'altra che si avvera nella pituitaria per gli effluvii d'etere, d'acido acetico ec. Ed anche quando meccanica o chimica la si volesse considerare parmi assai strano e soverchio il pretendere che sia identica all'azion meccanica o chimica che le sostanze producono sulla materia morta; mentre il potere della vita è tale che non pure modifica, ma esso è quello che determina l'attività dei rimedii. Ed affin di vedere più speditamente, se egli l'Autore al vero si apponga oppur no, consideriamo brevemente a quali conseguenze ne trarrebbero gli stessi suoi dogmi ed

esempii. « L'acido prussico *concentrato* (son sue parole) ap-
» plicato sulle parti viventi vi suscita per fisico-chimica at-
» tività un'infiammazione; ed altrettanto fa la senape ». Or
avendo l'A. stabilita che l'azion meccanica, che egli chiama
ancora fisico-chimica « è una impressione che indifferen-
» temente si esercita sulle parti vive, e sulle parti morte »
non dovrebbero forse l'acido prussico e la senape produrre
infiammazione, o almeno qualche altro effetto che a questo
somigliasse come sur un cadavere così sopra un marmo!?

Egli stima inoltre che le sostanze medicamentose, dopo
quell'azion primaria, entrino nell'organica *assimilazione*, e
smarrendo le proprietà fisico-chimiche, spieghino azioni nuo-
ve e diverse, le quali soltanto pretende che chiaminsi di-
namiche, ed abbiansi a fondamento di Farmacologia, e non
le prime. Quindi « quell'acido prussico, egli ripiglia, che
» applicato sulle parti viventi suscita per fisico-chimica at-
» tività un'infiammazione, introdotto nell'organica assimila-
» zione, colla sua dinamica attività vale ad estinguere l'in-
» fiammazione non solo, ma anche la vita ». Questi ed
altri simili fatti, che in molti luoghi dell'opera riferisce,
sono a creder mio, della massima importanza, e vorrei che
i Farmacologi anzichè contentarsi delle consuete spiegazioni
meglio li considerassero e di più ragionevoli risultamenti
s'invogliassero.

È però a ben considerare se veramente quella sua azion
dinamica sia da tribuire di fatto all'assimilazione; ed affin-
chè la quistione non si tramuti in vana logomachia è d'uo-
po esaminar se l'autore adoperi la voce *assimilazione* nel sen-
so in che sempre fu tolta, oppure le accordi una signifi-
canza a sua posta, come veramente mi sembra. « Assimi-
» lazione organica, (son sue parole) noi chiamiamo quel
» processo pel quale i corpi esterni che vengono introdotti
» nell'organismo per opera d'alcuni strumenti ed azioni del-
» la macchina si mescolano al sangue ed alla linfa, e fan-
» no colla linfa e col sangue un umor solo. E come il cor-

» po straniero in ciò perde delle sue qualità fisiche primie-
» re per appropinguarsi alla natura della linfa e del san-
» gue, così la linfa ed il sangue per l'introduzione della
» nuova sostanza acquista per qualche tempo una com-
» posizione nuova e delle nuove attività. In ciò sta il pro-
» cesso di assimilazione, il quale non è già un atto istan-
» taneo, ma successivo e più o meno durevole, ed allora
» solo questo processo è compito e terminato, quando la
» nuova sostanza si è fatta omogenea alla pasta organica
» ed affatto indifferente alla fibra. »

Or'io domando per quali ragioni l'Autore afferma in modo così assoluto che i medicamenti perdono le loro primitive fisiche proprietà? « Perchè le sostanze assorbite e cir-
» colanti, egli dice, e quelle stesse che s'iniettarono diret-
» tamente nelle vene non si rinvengono più coll'analisi chi-
» mica nel sangue, ma si rinvengono nell'orina ed in altre
» escrezioni; ciocchè mette alla mia dottrina dell'assimila-
» zione il suggello della sperimental verità ». Ed altrove asserisce aver trovato una nuova dottrina sulla funzione dei reni, sostenendo che abbiano essi la virtù di ricomporre quelle sostanze che in contatto del sangue si decomposero. A questo sentenziar franco e sicuro oso intanto opporre alcun mio dubbio, parendomi aver ragion di sospettare, che se quelle sostanze non rinvengonsi coll'analisi chimica, ciò avvenga, perchè entrando in circolazione restano divise e suddivise quasi all'infinito, e le loro particelle così sparpagliate nell'immenso spazio circolatorio, che sia alla chimica sinora riuscito impossibile sorprenderne gli atomi; cosa che poscia molto agevole le riesce quando più concentrate quelle sostanze rinvengonsi nell'orina, per dove di espellerle, come eterogenee la natura provvidamente si studia. Ed ecco come cessa il bisogno di supporre che i medicamenti perdano le loro primiere proprietà fisico-chimiche; e che i reni abbiano facoltà di ristabilirle nella lor pristina composizione. Il quale uffizio se appartenesse ai reni sa-

rebbe da tribuirsi ancora alla cute, alla mucosa polmonare, alle piaghe ec. spesso avvenendo che sostanze medicinali escano per tali diversi organismi con quelle stesse proprietà, ond' eran fornite prima d' entrarvi. Nè però intendo con ciò di negare che quelle entrar possano in qualche chimica affinità cog'i umori della nostra macchina, e che questi ne rimangano quindi in alcuna guisa alterati; perchè rimarrà sempre a risolvere quali sian gli effetti di quelle sostanze e quali quelle della mutata crasi della linfa e del sangue, e se tutte o poche sostanze vadano soggette ad alterazione di composizione; od in che modo quegli umori si trasmutino.

E meglio considerando la definizione che dà l'A. dell'assimilazione, parmi che l' inganno si chiuda in talune parole assai vaghe e generali, che adopera, quando assegnando i caratteri dell' assimilazione dice: che Il medicamento perde « delle sue qualità fisiche primiere, e la linfa ed il » sanguo acquistano una composizione nuova e delle nuove » attività. » E in realtà non v' ha dubbio che tanto per la introduzione di sostanze medicinali, quanto per quella d'alimenti possano acquistar gli umori nuova composizione e nuove attività; ma i cambiamenti che avvengono nel primo caso sono molto differenti dagli altri che accadono nel secondo, tanto che quelli ne alterano lo stato normale, e quindi l'armonia delle funzioni; questi son necessarii, e valgono a ristabilire la buona crasi, rinfrancandoli di quei principii, dei quali eran rimasti sprovveduti pel processo nutritivo. Quindi improprio parmi che sia questi due assai diversi generi di tramutamenti indicar col solo e medesimo vocabolo di *assimilazione*. Nè so poi comprendere come l' A. potrebbe alla sua teoria piegare il rapido diffondersi dell'azion di certe sostanze, per es. del muschio, dell'ammoniaca, dell'etere ec. introdotti nello stomaco, o applicati alla membrana pituitaria, la di cui celerità d' agire è tale da dileguare il sospetto che avessero prima d' agire perduto le loro primiere fisico-chimiche proprietà.

E tornando alla distinzione, che l'A. fa dell'azione meccanica e della dinamica, parmi che considerata l'origine delle medesime nelle proprietà fisico-chimiche de'medicamenti, non si sappia intendere, perchè entrambe non possano sortire il titolo di meccaniche o meglio di fisico-chimiche; e che se voglia riguardarsi agli effetti che producono nella nostra macchina parmi non vi sia ragione perchè l'una e l'altra non abbiano a dirsi dinamiche, o meglio vitali.

Dopo le quali cose potrei agevolmente entrare in quistione intorno al modo come l'A. definisce il rimedio, e come lo differenzia dall'alimento e dal veleno; ma tralascio queste ed altre somiglievoli discussioni, chè di troppo i limiti allargherebbero di questo discorso, e perchè è facile dalle antecedenti considerazioni intendere quello per avventura io ne pensassi.

Innanzi di chiudere questa prima parte stimo essere mio debito revocar l'altrui attenzione e sapienza su quello che l'illustre Professore Padovano annunzia a proposito de' veleni così detti chimici, dove si studia di aprirsi un campo del tutto nuovo, e tale da ingenerare una notabile rivoluzione in tossicologia.

Vagheggiando egli forse l'idea di Rasori, il quale disse che il sublimato, ed altre sostanze abbiano tutt'altr'azione che la corrosiva, e che la loro azione vera sia la contro-stimolante, si è ingegnato di raccorre da opere di accreditati e non sospetti Scrittori molti fatti di morti avvenute per veleni corrosivi, senza che delle stesse morti potesse incolparsene la minima corrosione o irritazione di stomaco. E comecchè egli è oltremodo operoso aggiunge esperimenti numerosi eseguiti sopra cani e conigli alla presenza di molti allievi ed estranei nell'Università di Padova, col sublimato corrosivo, l'arsenico, il nitrato d'argento, il butirro d'antimonio, la cantaridina, e la cantaride. Queste sostanze si davano a dosi eguali, ma sempre mortifere a due di quelli animali, ad uno però sciolto in molt'acqua, all'altro in for-

ma salina, solo con quel pò d'acqua necessario per la deglutizione. Nel primo caso la morte avveniva più celeramente, mentre lo stomaco o lieve traccia, o alcuna non offriva di lesione; nel secondo la morte succedea più lentamente, benchè nello stomaco lesioni si rinvenissero assai più manifeste. Quindi egli tira lo conseguenza che i veleni corrosivi non meritino questo titolo, perchè non danno morte corrodendo, cioè per azion chimica, ma invece per azion dinamica; e che quindi sempreppiù si faccia aperta l'importanza della sua distinzione tra l'azione *chimica* o *meccanica* e la dinamica.

Questi fatti sono, a mio avviso, solenni e nobilissimi, e però degni d'esser verificati da chiunque abbia fior d'intelletto, ed amor della scienza; ed io che li giudico come direbbero i francesi, *palpitanti d'interesse*, e della massima importanza, desidero e mi propongo ripetere gli esperimenti quandocchesia, e poscia senza alcuna pretenzione alle altrui aggiugnere le mie qualunque siensi opinioni.

Ma perchè la pace e la tranquillità di taluni spiriti non fosse dal dubbio e dalla diffidenza in alcuna guisa turbata, gioverebbe che si eseguissero con esattezza tali sperimenti alla presenza di molti, e da osservatori probi, illuminati e non prevenuti, e perchè non è dubbio ch'ei riguardino al bene della civil comunanza; perciò io pregava in nome degli uomini una illustre Accademia perchè volesse farne sua coscienziosa e solerte occupazione. E se il gran Cancelliere da Verulamio un'Accademia volea che facesse esperimenti: se Hann un'altra ancora che li ripetesse; or che in bisogna di tanto rilievo alle veci della prima si è già adempiuto; mi auguro che non sdegnerà di assumere il dignitoso uffizio di seconda sperimentatrice Accademia; tanto più che il Giacomini è sì fiducioso e sicuro del fatto suo, che non dubita dire «che i tossicologi attuali insegnano ad aggravare » anzichè combattere il veneficio per molte sostanze giu» dicate irritanti e corrosive; per le quali infine dee venir

» tempo che le attuali tossicologie si abbandonino, e si ri-
» formi la scienza, o che io sia messo nella famiglia dei
» mentecatti.

2. CARDINE

Azione primaria ed intrinseca; ed azione secondaria e relativa de' rimedii.

—

Vuole quivi l'Autore che l' azione costante ed intrinseca del rimedio sia distinta dalle modificazioni che varie circostanze estrinseche allo stesso, e proprie dell' individuo, o del momento della sua applicazione possono imprimerle; e quella chiama azione primaria ed intrinseca, e questa secondaria o relativa. « Così, soggiunge, il tartaro stibiato ha un' azione primaria costante, ma se si amministra in una Clinica a diversi soggetti, a dose e forma diversa, si osserva ora prodursi il sudore, favorirsi l'esalazione polmonare, e l'espettorazione, ora promuoversi il secesso, quando suscitarsi il vomito ec. » Ora il sudore, l'espettorazione, la catarsi, l'emesi sono per lui dette azioni secondarie relative. Ma qui mi si permetta riflettere, che se l' autore per azione primaria intende la forza che il medicamento pone in atto toccando l'organismo, io credo, che non vi sia cosa più giusta e più vera; ma se poi per azione primaria intender voglia quel segreto prodotto de' due fattori il medicamento, e l' organismo reagente, dubito assai che egli al vero si apponga: imperocchè essendo due i fattori, basta che l'uno o l'altro di essi o entrambi sieno soggetti a mutazione, perchè l' effetto ne risulti differente. Or potendo un' istessa medicina diversificar per la forma, per la dose; e variando la nostra macchina a seconda dell' età, sesso, costituzione, clima, idiosincrasia, influenze psichiche o cosmiche, maniera di vivere, condizione,

occupazione, abitudine, ed assaissimo essendo distinto lo stato sano dal morboso, ed i medesimi stati patologici tra loro; è naturale inferire che quell'azione primaria esser debba non costante, ma variabile a norma che variano le condizioni dell'organismo o del medicamento. E di questa preziosa verità, non che di tante pratiche anomalie, dovrebbero con diligenza esser a tempo nudrite e confortate le menti dei giovani, i quali poi non si stupirebbero, come chi è selvaggio della scienza, veggendo d'un farmaco fallire quell'effetto che i libri o gl'istitutori aveano largamente promesso; nè quindi al più miserabile si ricorrerebbe degli appigli, il quale parmi uno scandalo, che più d'ogni altro della nostra disciplina offende la dignità, qual'è quello di dire che accanto al letto dell'infermo quanto s'imparò nelle scuole sia da mandare in obblio.

3. CARDINE DI FARMACOLOGIA.

Classificazione de' rimedii e preparativi per la stessa.

—

Perspicace qual'è il nostro Autore prima di fermar le sue classi, con accorgimento si studia anticipar taluni preparativi, siccome a buon logico si apparteneva; e in prima tenta persuaderne che « la materia in natura sia secondaria al» la forza. Diremo (son sue parole) che forza e materia in » natura non ponno separarsi, ma che la forza è prima» ria alla materia, che la materia dipende e procede dalla » forza, e non questa da quella ». Nelle quali parole parmi scorgere una tal quale contradizione e conchiusione arbitraria; poichè se in natura, com'egli saggiamente dice, forza e materia non ponno separarsi, come mai può asserirsi al tempo stesso che la forza sia primaria alla materia? Nè di tal assunto egli dà alcuna pruova, se pure non vogliasi cre-

dere prova ciocchè scrive a pag. 109, cioè « che della for-
» za senza materia si potrà avere un concetto almeno a-
» stratto, ma della materia senza forza non puossi ave-
» re nemmeno astratto. Imperocchè materia senza parti
» non esiste, nè parti senza unione, nè unione sen-
» za forza di coesione ». Queste cose intorno alle quali si può di leggieri convenire non sono però una dimostrazione, che la forza sia una cosa distinta dalla materia, nè questa da quella; giacchè le molte cose che per la potenza dell' astrazione possono considerarsi separatamente, come p. e. la superficie, e la profondità d' un corpo, non perciò così divise esistono in natura. Anzi parmi impossibile non vedere nella materia e nella forza una medesima cosa, qualora si parli di quelle forze, senza le quali la materia esistere non può, quasi alla sua essenza spettasse, com' è la forza di coesione; a cui potrebbe forse aggiungersi la magnetica della calamita, l' attrattiva e ripulsiva dell'elettricità, l'espansile e raggiante del calorico, la raggiante della luce.

Le quistioni poi se sia possibile l' esistenza di tali forze senza la materia, o se l' Onnipotente abbia creato prima la materia o la forza si lascino pure di buon grado alle oziose dicerie degli ontologi, sembrando a me d' altronde superflue, e del tutto insolubili, come quelle che sono maggiori delle attitudini della nostra intelligenza al pari di quelle altre, p. e. qual sia la forza che lega l' effetto alla causa, come l' anima si unisca al corpo, se fu creato prima l' uovo o l' uccello, intorno a cui, con scandalo gravissimo, i filosofi vaneggiarono cotanto. Un' orgogliosa filosofia non avrebbe fra gli antichi suggerito ad Epicuro e Democrito la presunzione di dimostrar che il mondo sia generato dallo accozzamento degli atomi; e tra i moderni a Mirabeau che la natura e Dio siano una cosa, se eglino ai limiti avessero ben riflettuto della nostra ragione, e se avesser considèrato che è *mestieri schivar quei problemi la cui soluzione non dipende da principii desunti dall' ordine de' fatti.*

Le quali gravissime considerazioni i cultori della medicina più che altri aver dovrebbero sopra ogni altra cosa in pregio, come quei che han pur troppo in che spendere gloriosamente e con vantaggio dell'umanità l'opera ed il tempo, e che intanto troppo spesso compiacciونsi con danno gravissimo della scienza di vaneggiar dietro sottilissime, e ad un tempo disperate di utilità ardue speculazioni ed indagini. Delle quali gran ventura sarebbe, se cor mostrassero di smalto alle infide attrattive, riflettendo col Petrarca che *nihil sapientiae odiosius acumine nimio*, e che *invisam Palladi finxere veteres araneam, cujus subtile opus et tenues telae, sed fragiles nullique usui.*

Ma tornando a proposito è da notare altresì che l'A. in seguito tenta stabilire che la vitalità non dipenda, nè risulti dalle forze della natura universale. E sebbene potrei limitar questa proposizione, rammentando azioni che avvengono nella nostra macchina sotto il governo di forze universali, e che però il nome meritano di meccaniche o di chimiche; pure voglio passarmi di questo e principalmente far attesa all'altra proposizione, ove l'autore vorrebbe persuaderne che la vitalità sia *primaria* all' *organismo.*

» Infatti, egli dice, chi acconsenti alle precedenti nostre
» proposizioni, che la forza in generale sia primaria alla
» materia, che alle forze fisico-chimiche si oppone e con-
» trasta la forza vitale, che intanto l'organismo vivente non
» ubbidisce alle forze fisico-chimiche in quanto la vitalità
» dalle loro azioni lo preserva, dovrà trarne per necessa-
» ria conseguenza che questa vitalità abbia un'efficacia sua
» propria, e l'organismo sia soggetto a lei, e per così dire
» sia il campo sul quale quella lotta tra le forze fisiche e
» vitali si esegue....si verrà a conchiudere che una parte
» non vive perchè è organizzata e composta in quel modo,
» ma è invece organizzata e così composta perchè vive ».

Ognun quivi si accorge che l' A. parte da una gratuita, e per avventura non vera supposizione, poichè mostra di

credere che tutti abbiano a parteggiar le antecedenti sue opinioni. Le quali al contrario essendo per le cose discorse risultate erronee, è naturale a pensarsi che la conseguenza non sia a riputarsi diversa. E neanche posta la veracità di quelle prime proposizioni ne seguirebbe legittimamente come conclusione, che la vitalità sia primaria all'organizzazione. Imperocchè di questa non può farsi lo stesso ragionamento che proprio sarebbe della forza di coesione essendo che l'una (la coesione) è tale che la materia non può farne senza, come se alla propria essenza spettasse; mentre che l'altra (la vitalità) non l'è necessaria, ma si manifesta ogni qual volta le forze primitive inerenti alle particelle materiali subiscono una particolare unione e disposizione.

Io potrei qui all'uopo riprodurre il sottilissimo ragionamento del dotto e profondissimo Bufalini intorno le forze primarie, e secondarie, per dichiarare che la vitalità sia figlia dell'organizzazione e che quindi alle seconde appartenga, se all'acuto Giacomini non soccorresse il rimproccio di Bacone dove disse: *contemplantur naturam tantummodo defultorie et per periodos, et postquam corpora fuerint absoluta, et completa, et non in operatione sua.* Intendo bene non convenire a buona logica concepir l'atto, non che l'organismo si produce nella stessa guisa, onde concepisconsi gli atti che dall'organismo procedono. Che però i primordii riandando del concepimento i soli fenomeni di formazione di vegetazione par che siano da supporsi; e quindi, se le parti allora si organizzano non può mancarvi una forza plastica, una forza organizzatrice; poichè le altre funzioni fornendosi dopo che già gli organi ed i tessuti son formati, sembra naturale che debbansi a tai particolari organismi attribuire. Ma la medesima è una forza a parte, oppure è inerente a quelle prime men che microscopiche particelle? Ecco una domanda che sicuramente ne divivide in due opposti partiti. E mentre il Giacomini non vorrà dalla sua predi-

letta opinione in alcuna guisa recedere, io fatto accorto in qualche modo dall'insegnamento di Newton «non doversi cioè sup» porre ignote cagioni, quando le note possono bastare alla » produzione dell' effetto » Io stima che la forza plastica sia a quelle primitive particelle organiche inerente; e che le medesime d' ignota natura, sotto il governo di occulte condizioni, entrando fra loro in particolari affinità, vadano man mano organi e tessuti ingenerando; e si avveri così una specie di chimica organica, come vogliam dirlo, o d'iperchimica, il cui processo è, e forse sarà per sempre in densa caligine avvolto. Del quale asserto il fatto ormai innegabile delle generazioni spontanee parmi che forse sia non dubbio è assai solenne argomento.

Intanto il nostro Autore pretende che non pure la plasticità sia anteriore alla materia, ma altresì la vitalità: una forza cioè che tutte governi le funzioni della macchina nessuna eccettuata; mentre per me, come per molti insigni scrittori *vitalità* è una parola complessa, una formola abbreviata, che per comodo si adopera del discorso a significar più facoltà, le quali d' altronde sono non poco discrepanti tra loro.

Ma affine di non andar per le lunghe, ed a cessar la sazievolezza, si creda pure che il mio ragionare sia nullo, ed impotente non che a distruggere ad infermare l'opinione del Giacomini; non dubito però che possa impugnarmisi ch'egli non esca nel suo assunto da' cancelli d' un' ardita ipotesi. Or è permesso in una scienza di tanto rilievo, e che sì da vicino gl' interessi riguarda dell' umanità, fondar su di una ipotesi quasi l' intero edifizio farmacologico? E non sarebbe forse grave colpa, se altri con la più supina confidenza l'accogliesse, e financo senza cautele e dubitanza?

Sì, su di un ipotesi è basata nella piupparte la dottrina farmacologica del Giacomini, e precipuamente la classificazione de'rimedii. E perchè acutissimo è il suo ingegno scôrse di buon' ora la necessità di persuadere anticipatamente che

» la forza è primaria alla materia, che la vitalità è pri-
» maria all'organismo, affin di concludere che la vitalità
» come forza unica e semplice per l'efficacia de'rimedii può
» in due determinati modi cambiare il suo stato, innalzan-
» dosi cioè al di sopra del grado in cui era ed abbassandosi al
» di sotto del grado in cui era. Stabilisce quindi due classi di rimedii, quelli che valgono a suscitare il primo modo di cambiamento e diconsi *iperstenizzanti*; e quelli che producono il secondo, e diconsi *ipostenizzanti*. Nè a ciò si arresta; ma pretende altresì alla scoverta che i rimedii ad entrambe queste classi appartenenti, facciano impressione più pronta e più intensa sopra una parte più che sopra un'altra: e però le suddivide in diversi ordini nella seguente maniera.

Classe prima. Iperstenizzanti.

Ordine 1. Iperstenizzanti cardiaco-vascolari: 2. Iperstenizzanti vascolari-cardiaci: 3. Iperstenizzanti cefalici: 4. Iperstenizzanti spinali: 5. Iperstenizzanti gastro-enterici.

Classe seconda. Ipostenizzanti.

Ordine 1. Ipostenizzanti cardiaco-vascolari: 2. Ipostenizzanti vascolari-cardiaci: 3. Ipostenizzanti linfatico-glandolari: 4. Ipostenizzanti gastrici: 5. Ipostenizzanti enterici: 6. Ipostenizzanti cefalici: 7. Ipostenizzanti spinali.

Ai quali aggiunge una classe che chiama « di specifici o
» empirici, dove que' rimedii comprende, i quali con i cri-
» terii sperimentali da lui adoperati non hanno svelata la
» vera loro virtù, e tuttavia sono utili per azione ignota,
» in qualche ignoto malore ».

È veramente dispiacevole che questo bellissimo ingegno Italiano scordi in questo luogo un' importantissima verità ch'egli stesso ha proclamata a proposito dell'azione mecca-

nica e dinamica, cioè quel gioco tra le proprietà fisico-chimiche de' medicamenti, e l'organismo: quel chemismo ch' egli a torto intitola assimilazione, e che nell'azione dei rimedii è parte considerevole cotanto; ed immemore di tal lume di verità, alla cui guida forse non sarebbe fallito a glorioso porto, fiducioso va, a corso lanciato, a vagheggiar l'idolo della sua mente, la *vitalità*, come fosse un essore a parte e diviso dall' organismo: E tanta è l'astrazione onde la sua mente è rapita che alla sua vitalità i soli mutamenti quantitativi accorda, i qualitativi negandole del tutto.

Ma concedansi alla pur fine all' egregio Scrittore tutte le precedenti proposizioni; a qual criterio intanto si appiglierà, per saper se una medicina sia iperstenizzante ovvero iposteniz-zante? » Agli effetti secondarii, (son sue parole) che sono i vi-» sibili cambiamenti nelle funzioni. » Eppure altrove l'accorto Autoro si mostra persuaso che i cambiamenti nelle funzioni non rendono la sincera immagine dello stato della vitalità, e si studia porre in rilievo, che « debolezza di funzioni e » ipostenia non significano lo stesso, e che la debolezza di » poche o molte funzioni accompagna pressocchè tutte le ma-» lattie vogliansi ipersteniche, o vogliansi iposteniche ».

Or se i cambiamenti di funzioni non valgono ad indicar fedelmente lo stato della vitalità; anzi se perturbamenti identici di quelle, come anch' egli confessa, possono ad alterazioni opposte corrispondere della medesima, perchè le une non sono effetto immediato dell' altra, ne deriva che mentre mi sarà grato far plauso alla gran suppellettile di fatti, che ha l'Autore operosamente raccolto, stimerommi in dritto ed in obbligo d'impugnarne le conseguenze, e dire che insussistente debba la sua classificazione riputarsi, perchè diretta da falso ed ingannevole criterio.

Per le cose premesse è facile quindi prevedere a quali conseguenze sia il Giacomini trascorso, e che la più solenne dovea senza dubbio esser quella, che molto ricca ne risul-

tasse la categoria degl'ipostenizzanti. Imperocchè quei sensibili cambiamenti di funzioni quali sono il vario disturbo dello stomaco, la debolezza del polso ec. ec. ch'egli dà per criterio dell'azione ipostenizzante, possono da svariatissime sostanze ed anche di opposta natura essere ingenerate.

E mentre è a stupir grandemente che l'Autore siasi persuaso che umano ingegno valga a determinar quali siano gl'ipostenizzanti vascolari cardiaci, e quali i cardiaci-vascolari ec. ec. quanta poi non sarà la meraviglia in vedere che abbia collocato accanto ai cianici, alla digitale purpurea nientemeno che le cantaridi, la scilla, la canfora, la menta e 'l suo olio essenziale, la salvia officinale, la camomilla, la trementina e 'l suo olio essenziale, il balsamo di copaive, le bacche di ginepro?! e nell'istesso ordine acido carbonico, nitro, acetato di potassa, asparago! e nel second'ordine poi vicino al tartaro emetico, al chermes ec. ec. l'aconito nappello, l'ipecacuana, i fiori di sambuco, la salsapariglia, il guaiaco e sua resina, lo zolfo, la segala cornuta, la china, il solfato di chinina, la corteccia di salice, la salicina, il licheno islandico?!! ec. ec. più in una seconda sezione vicino agli acidi solforico, nitrico, acetico, boracico, il cloro, la senape, la coclearia?!.

I medicamenti spettanti ad un ordine così fatto avranno dunque un'istessa maniera d'agire? Il guaiaco la china saranno dunque ipostenizzati come il tartaro stibiato l'aconito nappello?! Ma si abbia pure per vero quanto il Giacomini finora ha affermato, qual pro intanto quelle classi e quegli ordini arrecheranno alla Terapeutica? Forse il tartaro stibiato si usa con tanto vantaggio nelle infiammazioni perchè è un ipostenizzante, e per la medesima ragione giova forse la china nelle intermittenti? Se così fosse ogni altra sostanza dell'ordine medesimo potrebbe con utile loro sostituirsi, il che non è. Dall'altra parte, se alla fin de' conti, per bene usar d'una sostanza, è d'uopo conoscere in quale caso una costante e retta sperienza ne assicuri del suo giovamento,

e se i sommi Clinici non per altra via giungono ad altezza di celebrità, se non perchè quelle particolari conoscenze si studiano possedere, che giova il sapere che una medicina sia iperstenizzante o ipostenizzante? Non è questa presso a poco un' oziosa e superflua erudizione? Ed avendo ciascuna sostanza fisiche e chimiche proprietà diverse dalle altre, forte mi meraviglio perchè abbiano taluni cotanto a schifo il crederla fornita d' una speciale maniera di agire; e dall' altra parte si vogliano idolatrar lievi somiglianze, e le grandi discrepanze trascurare per sostenere quel dualismo farmacologico, che di tratto in tratto viene a porre il mondo medico in convulsione e tempesta. L'idea della specificità d' agire de' singoli rimedii, lo confesso, anch' io la giudicai a guisa di tanti altri, imperdonabile assurdità; ma ora l'altrui non meno che la propria sperienza me l'ha nel pensiero immortalmente scolpito. Dalla facilezza e semplicità del dualismo, non pure farmacologico che patologico, so che una mano di proseliti resterà in ogni tempo lusingata e sedotta, ma i severi coscienziosi osservatori o non si piegheranno al servil giogo o sdegnosi presto o tardi lo scuoteranno.

A che dunque il sapere che ad un'istess'ordine appartengano gli antimoniali, lo zolfo, il guaiaco, la china, l'acido solforico, il cloro, la senape: o che nell' istess' ordine siano l' acqua di lauro ceraso, gli olii essenziali di menta, di trementina, la canfora, le cantaridi, se nell'esercizio clinico è d'uopo guardarsi dal confonderli *cane peius et angue?* e che se per poco fidar si volesse di quella medesimezza di classi e d' ordini, la medicina non sarebbe se non apportatrice di morte?! Perchè intanto così ostinatamente perseverare in simiglianti vane perigliose sistematiche chimere? Il modo d'agire de'farmachi, le loro classificazioni non sono argomenti, la cui trattazione è da considerare una semplice ricreazione di spirito o un' occasione a far pompa d'ingegno. Anzi son tali che ivi gl' interessi della scienza son intimamente congiunti a quelli dell'umanità, e se però, utilmente, e dirit-

tamente non mirisi allo scopo terapeutico, e ad agevolare il clinico esercizio, ogni opera, ogni specolazione è da riputarsi inutile e perduta.

Ed ecco a'quali strane conseguenze è stato tratto il chiarissimo Autore dal vitalismo portato alla sua maggiore sublimazione metafisica, non che da un desiderio immanissimo di sostenere la dottrina detta Italiana del Controstimolo, credendo così sostenere a un tempo l' onor della nazione, ove nacque per virtù d'un genio singolare e infortunato, e dove per opera d' altri robusti ingegni è stata vigorosamente difesa ed ampliata.

Ma benchè la storia ne faccia esperti della indomita ostinazione de' parteggianti, in guisa che Galeno gridò stizzosamente « amar piuttosto coloro esser della patria che del» la propria setta traditori e rubelli » ed altrove la ragione recandone dicesse « che le false opinioni, ingombrando » gli animi degli uomini, non solamente sordi, ma ciechi » ancora render gli sogliono tanto che scorger affatto non » possono ciocchè altri di necessità rimira »: pure nutro fidanza, che se al falso per avventura non mi apposi in questi qualunque siensi ragionamenti, vorrà alla fine quel chiariss. Professor Padovano rinunziare a quelle vagheggiate opinioni, che l'astrinsero a forviare cotanto. (1) E questa sarebbe certamente gran ventura per la scienza e per l' Italia: perocchè potrebbe la prima rimpromettersene nobilissimi avanzamenti, e l'altra gloria grandissima; chè di

(1) *Qui merita d' esser riferito a sommo lode del Giacomini un suo passoggio che si distingue come modello di verocità, e d' ingenuità. « Mo l' uomo spesse volte s' illude, e nelle opposite osser» vozioni che si diriggouo od uno scopo, lo spirito di sistemo po» trebbe di soppiatto insinuorsi, ed il troppo desiderio di riuscì» mento inframmetter tal velo, che le cose si vedessero come a tro» verso d' un vetro colorato. A questa menda si videro esposti molti » che certamente eran lungi dal sospettarlo, e non crediamo nep» pur noi d'aver privilegio d' esenzione ».* (*Vedi fas.* 1. *pag.* 87.)

tanto mi fa certo la potenza del suo forte ingegno , e l' operosità cho sl l' onora. Le quali prerogative già un posto distintissimo gli acquistarono tra gli scienziati Italiani e gloria non peritura.

DEL TRATTATO

DI TERAPEUTICA E DI MATERIA MEDICA

DE' SIGNORI

TROUSSEAU E PIDOUX.

È veramente curioso vedere questo decantato lavoro esser composto da due Medici, tra' cui sentimenti e principii scientifici regna , secondo essi stessi dichiarano , non lieve discordanza (1). E cresce la meraviglia , scorgendo come a tre volumi consecrati ad esporre la scienza non abbian premessa parola che fornisca le più indispensabili nozioni generali, i più necessarii principii; ma bensì facciansi invece a dir *ex abrupto* de' farmachi in particolare. Ed accennata appena la classe *Anti-spasmodici*, aprono subito l'articolo *Valeriana* , parlando in seguito dell' assafetida , muschio, canfora, ec. senza alcun preliminare di scienza o di

(1) *Pidoux admirateur enthousiaste de l' antiquitè ... rajeunissant les theories anciennes avec tous les faits nouveaux qu'il analyse ... avide d'espliquer...impatient de systematiser...Trousseaux* (*che si qualifica egli stesso*) *experimentateur presque servile, resistant aux explications , meme a celles qu' il a imaginèes , e se hàsardant a peine a groupper quelques analogues, tant il à peur des systèmes. V.Traitè de Matière Medicale e Therapeutique de Trousseau e Pidoux.*

quello che ad intelligenza degli Anti-spasmodici sarobbe stato necessario premettere.

Nella seconda classe, cioè degli stupefattivi cominciano in egual modo a parlare dell'oppio, poi del cianogeno, degli acri narcotici; e di tutti favellano come so avessero qualità di famiglia comuni.

Nella terza classe discorrono degli eccitanti, ove tra gli altri ripongono l'anisi, la melissa, l'edera torrestre (!) la cannella, la poligala virginiana (!), l'alcool, il cùbebe, e la coclearia (!!!). Pongono in ordine e senza darne ragione una classe di eccitanti speciali, (!) tra i quali gli eccitanti sudoriferi; (!) gli eccitanti diuretici (scilla, canna); gli eccitanti emmenagoghi (ruta zafferano); gli eccitanti balsamici (!) (trementina copaive); gli eccitanti del sistema muscolare (!) (noce vomica, segala cornuta, magnete, agopuntura (!!!).

Fanno anche rivivere una classe di rimedî alteranti nel mercurio, nel jodo, nell'arsenico, nell'oro, negli alcalini, senza dar ragione alcuna di una virtù così vaga ed indeterminata che potremmo attribuire a tutti i rimedii.

Aggiungono una classe di tonici puri, come tutti i loro predecessori, ed è mirabile vedere in essa riuniti il ferro, la china ed il lilà; ed una classe di tonici astringenti, formata dall'allume, dal concino, dal piombo, dagli acidi, dal creosoto, (!!) quasi fossero agenti consimili.

E vi è ancora la classe consueta de' vomitivi e de' purganti di ogni maniera, quella de' sedativi, e controstimolanti, tra i quali il freddo, la digitale, l'antimonio, il bismuto; la classe in fine degli antelmintici; e l'altra delle acque minerali.

Non crediamo necessario dilungarci con una critica apposita a tal classificazione, in cui l'incoerenza, e l'arbitrio son cose abbastanza manifeste, e contro la quale valgono i ragionamenti che trovansi in diversi luoghi di questo discorso. Ed è da maravigliare come questi autori che han trattato

con assai accorgimento molte particolari quistioni nelle quali han recato una critica franca e rigorosa, che han riconosciuto qua e là gli errori che deturpano la scienza, non si siano dall'altra parte studiati di rinvenire alcuna via a ricomporla, e l'abbiano invece rimasta con le sue membra divise, sparse e disordinate peggio che prima.

Nella storia particolare de' farmachi si trova tal dovizia di fatti e di profonde vedute, che non possiamo astenerci di applaudire all'istruzione ed al senno de' due scrittori francesi. I quali si sono sovente avvenuti in taluni pensamenti del Farmacologo napolitano a cui però non diedero tutta quella estensione che pur meritavano. Così «lo studio par» ticolare (essi dicono) di taluni medicamenti è sì impor» tante, sì speciale, sì unico e come tutto chiuso in se» stesso, che in tal caso un capitolo *Medication* (regola,» ragion di medicare) diviene superfluo e non può conte» nere che talune brevi generalità. Così la classe degli stu» pefattivi, formata con l'oppio, le solanacee ec........» Chiaramente da tali proteste rilevasi aver gli autori anche eglino conosciuto, che per molti rimedii non vi è ragion di cura, non vi sono precedenti indicazioni curative, e la cognizione della lor virtù vien tutta dalla esperienza. Il che il Signor Semmola non riduceva ad un semplice avvertimento, ma lo poneva tra i capi di riforma della scienza, cinque anni prima che l'avessero accennato Trousseau e Pidoux.

Questi Autori più fiate riconoscono in molti farmachi oltre alla virtù eccitante, una certa facoltà di curare malattie che invano si cercherebbe in altri eccitanti». Così, ei» dicono, se le preparazioni d'oro guarissero della sifilide» per la forza eccitante, allora il calorico, l'ammoniaca, il» pepe, gli aromati sarebbero i migliori antisifilitici. E non» dimeno malgrado simili assurdità (alzano la voce) siam» guidati alla follia di classificare e di spiegare». E fattisi quì a gravemente censurare il Barbier vago di tali spie-

gazioni, soggiungono: « L'oro modifica tutto l'organismo, è » questo un fatto evidente; neutralizza, nè si sa come, ca» gioni morbose, potenti, tenaci, disorganizzatrici; e noi però » lo ponghiamo a lato del mercurio, del jodo, dell'arse» nico ec., senza pretendere menomamente che abbia altro » di comune con tali sostanze, tranne lo scopo terapeuti» co ». Conchiudono poi che l'oro gode di una proprietà occulta indipendente dalla sua azione eccitante, dalle sue facoltà fisiche, e che in una parola è un medicamento specifico (Tom. II, pag. 72. Ed. de Brux. 1837). Le quali verità lo Scrittore napolitano poneva in aperto non solo, ma come a fondamento di scienza sin dal 1832: se non che più giudiziosamente i diversi effetti eccitanti, caustici, diuretici, e quali altri si fossero, in somma tutti gli effetti fisiologici e terapeutici, tutti tutti li mostrava dipendenti dalla natura speciale del farmaco; e quantunque molto simili si manifestassero gli effetti eccitanti, diuretici, purganti ec. di diverse sostanze, egli ancor li mostrava di diversa e speciale natura in ciascuna, nè li voleva confusi.

In proposito degli alteranti (Tom. II. p. 49) ci gode veramente l'animo, perchè i Signori Trousseau e Pidoux, si abbattono in una considerazione del nostro Autore rilevantissima « Nel modo di azione degli alteranti su i vizii e su i » virus vi ha qualche cosa affatto specifica, poichè non ev» vi alcun intermedio evidente tra l'effetto e la cagione. La » maniera di essere del medicamento rispetto alla economia » in sanità non fa punto presentire la sua azione curativa, » anti-sifilitica, o anti-scrofolosa; ma non è lo stesso quando » si considerino tali medicamenti indipendentemente dalla » loro azione specifica rispetto alle malattie croniche comu» ni. » Argomentano quindi che il jodo si ordina nel gozzo, perchè si sa che ne' sani determina l'atrofia; e l'effetto medicinale si spiega allora mercè gli effetti fisiologici. Le quali verità l'Autore napolitano non ha rilevato per un solo caso, ed in occasione de' soli alteranti; ma le consacra colla solennità di una dimostrazione generale; in guisa che ha stabilito

due apposite serie di virtù medicinali, le une dedotte per via di ragione e che ha nominate razionali, e le altre per via di solo fatto che ha dette sperimentali. Ci piace che gli Autori francesi siansi anch' essi accorti di tal distinzione ; ma non l' han riconosciuta qual verità fondamentale e regolatrice, ed ignorando l'egregio lavoro del nostro Concittadino par che abbiano cominciato a gettar le prime linee di un disegno che assai tempo innanzi erasi appo noi menato a compimento.

Di tratto in tratto in somma si rilevano in questo Trattato o dottrine già assicurate dall'Autore del Saggio, o nuovi errori pur preveduti e confutati dal medesimo. Ed eccone un' altra pruova che ci si offre aprendo il libro a caso. A pag. 184 (1.° Tom.) parlasi degli eccitanti diuretici, ed avvertesi come fenomeno notabile che i farmachi minerali diuretici, specialmente i sali di soda e di potassa, punto poi non si mostrano eccitanti generali, in guisa che anche quando non promuovono orine incitano piuttosto le altre funzioni secretorie, e non mai accrescono il calore o la circolazione. La qual verità l' Autore napolitano ha rilevata non solo in tali sostanze, ma anche in moltissime altre, prima assai de' francesi, e giunse logicamente a rettificar mercè di essa le classificazioni fisiologiche sin ora seguitate, stabilendo che que' rimedii eran diversi dagli eccitanti, e che avendo per carattere essenziale la facoltà di promuovere le secrezioni, stimò che formar dovessero una classe a parte, quella cioè de' farmachi secretivi tanto utili per le cliniche applicazioni.

Molto però mi dilungherei se ne' particolari di questo Trattato volessi intrattenermi ; nè ciò sarebbe del mio scopo, avendo divisato ragionar intorno alle dottrine farmacologiche fondamentali. Le quali non avendo occupata preliminarmente, com' era d' uopo, la mente de' due Scrittori francesi, tentai alcun che argomentare dalla classificazione per essi adottata. E quanto sia erronea ed arbitraria la medesima non ho creduto molto fermarmi in dimostrarlo, perchè la legittima confutazione potea di leggieri

dedursi da ciò cho per l' innanzi si è detto ; al che è da aggiungere che gl' istessi Autori par che vogliano liberarne da ogni imbarazzo, 'confessando essi medesimi di attaccar poca importanza alle classificazioni in materia medica. Quindi per stabilire la classe degli eccitanti, de' temperanti, degli evacuanti, ec., basta ad essi che generalmente si convenga esservi sostanze di siffatte virtù. E se sorgono difficoltà e controversie intorno alla distribuzione di tali materie, mentre l' arbitrario e l' ipotetico si contrastano il terreno, eglino stimano aver il dritto medosimo che gli altri , e riguardano la quistione come oziosa. Sia o pur no collocato al debito luogo quel farmaco *incertae sedis*, si credono in regola, purchè si trovi nel libro, e se ne sia fatto convenevolmente discorso (pag. XV).

Essi in somma chiaramento protestano essere erroneo l'ordinamento fin ora seguitato delle classi, mutabile ad arbitrio ed accidentale, e che avendo disperato di trovarne altro men difettoso, ne hanno per necessità seguito uno, senza però averlo in alcun pregio e senza crederlo necessario. Il che non si può condonare a Scrittori, com'essi sono, di molto valore, ed ammiriamo come qui molto leggieri si mostrino ; imperocchè 1. quel che è erroneo è d'uopo non solo ingenuamente dichiararlo, ma anche studiarsi di schivarlo in una scienza ; 2. se non era necessaria quella classificazione , conveniva seguir l' ordino alfabetico anzi che provenir le menti degli alunni con pregiudizii ed errori, discorrendo ad arbitrio or questo or quell'argomento, unendo e separando senza ragione i farmachi in più classi, rompendone le più naturali affinità. L' opora quindi de' sig. Trousseau e Pidoux manca di unità e di stampo scientifico, e potrebbe alla medesima meglio addirsi il titolo di frammenti o studî di Patologia di Torapeutica e di Materia Medica, e non già Trattato delle due ultime scienze.

Finalmente chiudo questa parte , dichiarando la meraviglia della quale son rapito , riflettendo che gli Autori francesi non si son tolti alcuna briga di stabilire classi te-

rapeutiche, tranne quella sola degli antelmintici, mentre van trovando non *ragioni, ma sol quel che giova nei morbi*. E nel medesimo tempo son di credere che a questo Trattato possa dirigersi quell'istesso rimprovero che i due Autori fanno alla Biblioteca di Terapeutica di Bayle. « Il » merito di questa impresa, quale che sia, preziosa sopra» tutto per coloro che compongono un Trattato, non costi» tuisce la scienza, ma la prepara solamente.

CONCHIUSIONE

Da tutte le cose finora discorse deriva, che i Signori Semmola, Giacomini, Trousseau e Pidoux, abbiano unanimamente confessato le imperfezioni della parte scientifica della Farmacologia. Ma gli Scrittori francesi, quasi avessero disperato del buon successo, hanno schivato l'arduo impegno di riordinarne convenevolmente le parti. Il Giacomini, benchè si fosse coraggiosamente adoperato a risolvere l'altissimo problema, la sua soluzione non regge al crogiuolo della ragione, perchè credetto determinar rettamente l'azione de' farmachi, e'l modo di classificarli, guardando attraverso l'ingannevole prisma di vagheggiati sistematici principii e delle proprie passioni. Le fatiche poi del Semmola parmi che sieno state da assai miglior successo coronate; imperocchè forte alle seduzioni delle lusinghiere semplicità, si persuase di buon'ora che ogni medicina, come dalle altre differisce per le sue fisiche e chimiche proprietà, del pari ne sia dissimile per la sua maniera di agire. Fermò quindi la specificità di loro azione : la quale idea benchè fosse stata anche da altri annunziata, nessuno però fuvvi che l'avesse innalzata prima di lui a tanta evidenza di dimostrazione e l'avesse accordata tanta importanza, elevandola al posto di principio, quasi dir potrei, regolatore della scienza. E comecchè vi fossero stati di coloro che hanno disposto l'ordinamento dei farmachi secondo i componenti chimici, pure sembra che il modo dal Semmola adottato di classificazione, esclusivamente gli appartenga;

poicchè ei solo volle, che, per stabilire una classe, fossero simili le proprietà chimiche, gli effetti fisiologici, e le virtù terapeutiche: e se adottò una nomenclatura che può dirsi chimica, lo fece, non perchè fosse la sua mente dominata da un tal quale chimismo; ma perchè essendo moltiplice ed ignota l'essenzial maniera di agire di molte sostanze, era impossibile indicarla con un solo vocabolo.

Non nego poi che la più utile e desiderabile classificazione sarebbe quella, che indicando i rimedî per ciascun morbo, agevolasse oltremodo la clinica. Ma le condizioni vigenti della scienza son tali da permettere in ogni caso una matematica soluzione di quel problema di Pitcairn *cognito morbo invenire remedium?* Le imperfezioni della Patologia, la discordanza e vacillamento che deturpano la Terapeutica sono ostacoli insormontabili, perchè quella importantissima classificazione potesse con buon successo stabilirsi. E la cagion prossima della vita, non che l'essenza delle malattie rimanendo ignorate, sì moltiplici nascerebbero le classificazioni, quanto lo sarebbero le speciali guise di vedere in Patologia e Terapeutica; e successivi cambiamenti sovente rimutando a queste scienze la fisonomia le classificazioni altresì dovrebbero seguirne le fasi ec. ec. Quindi augurando migliori destini alla nostra scienza, contentiamoci per ora di quella classificazione che meglio dell'altre si presti ai bisogni variabili della teorica o della pratica; e di simil fatta mi sembra senza dubbio la classificazione del sig. Semmola. Al quale non mancò per altro nè il pensiero nè il coraggio di tentare, come abbiam veduto, una classificazione terapeutica; ma prudentemente s'inoltrò fin dove la ragione il permetteva, o non dove il poteano sospingere l'ipotetico e l'arbitrario.

Queste e tant'altre prerogative che è superfluo ripetere, non che quella divozione all'esperienza che incessantemente si studia ispirare nell'altrui animo, rendono il suo lavoro preziosissimo e di altissima utilità; in guisa che se alcuna cosa non fa velo alla mia ragione, il medesimo, a mio

credere, dà l' idea dell' ultimo confine di perfezionamento a cui la scienza è a nostri dì pervenuta. Nè saprei lodare abbastanza quella perpetua circospezione, che va ad ogni passo persuadendo; il perchè potrebbero di soverchio scetticismo (1) accusare, se soverchio potesse mai dirsi lo scetticismo in una scienza che accolse tante assurdità e stranezze, e dove i problemi son così difficili e complicati, è sì facili e numerosi gli esempii di falsa sperienza e di falso ragionamento.

E ad onor del vero, ed a somma lode del nostro Autore è da notare, ch' egli tante coraggiose dimostrazioni poneva innanzi in un' epoca, in cui lo spirito di sistema, il fascino del genio, l'amore di ciò ch' è semplice, il pendio ad uno studio breve e facile menavano la moltitudine ad una via così obliqua ed opposta, da non poter scorgere nè anco di lontano quella a che un' osservazione completa e severa felicemente conduceano l' illuminata ed acuta sua mente.

Chiunque però voglia attignere a sì pura e ricca fonte sappia in prima che l' Autore ha avuto in mira di contentare i coscenziosi cultori della medicina, non di piacere agl'infingardi, di formare osservatori solleciti e circospetti, non d' immerger gli animi nella confidente sistematica beatitudine, di mostrar coll' esempio ch' è obbligo di ognuno d' investigare, esporre, e perlustrare, e non di nascondere o dissimulare a se e ad altrui l' estensione, la profondità, gli anti-rivieni della scienza. Ha fatto in somma omaggio a ciò che il divin Vecchio consacrò nel primo aforismo, cioè, che *l' arte è lunga,* e non è dato ad umano ingegno abbreviarla.

(1) *Lo scetticismo che nelle greche scuole era degenerato in ridicola ciarlataneria, e che presso i moderni sciolto da quelle sottigliezze pedadantesche è divenuto il vero metodo di filosofare, consiste non nel dubitar del tutto, ma nel pesar tutte le prove, sottomettendole ad una severa analisi; non nel dimostrar che l'uomo non può conoscer nulla, ma nel distinguere e nello scieglier per oggetto della sua curiosità ciò che è possibile di sapere.* (Condorcet).

E benchè le false dottrine si sieno di taluni spiriti impadronite, e l' errore in essi abbia gittate profonde radici, pure, se finalmente saran docili ad aprir gli occhi alla luce, che spargono le dottrine farmacologiche in parola, vi troveranno il più solenne antidoto alla loro abitual malattia, o non tarderanno ad abbandonare il culto di quei falsi numi, a cui le loro menti affascinate han finora prodigato incenso, altari e vittime.

E nella credenza che la medicina riposar non possa sul tuttavia ardito dinamismo, e che abbia invece mestieri di principii, e fondamenti più larghi, fo voti che abbia termine alfine la gran lotta, e che fraternamento concordi i cultori delle scienze mediche in Italia cospirino a sostenere sulle rovine del trionfato dinamismo il vessillo della ben inaugurata organico-dinamica medicina. E conformemente a' principii della medesima possa la Farmacologia crescere e prosperare, precisando quali rimedii a preferenza sorprendono la parte chimica dell'organizzazione, quali la parte dinamica, e cessando quelle artefatte arbitrarie semplicità, a cui mal risponde la natura, benchè l' umana mente ne rimanga agevolmente invescata.

Sebbene però libero e franco esposi le mie idee, anche a rischio d' incorrere nella reprobazione, a che gl' intolleranti seguaci dell' altra teoria sogliono condannar coloro che non si mostrano divoti alla medesima (1), non vorrei che da quel-

(1) *Un esempio di questa intolleranza che ha destato in tutti meraviglia è un articolo del Giacomini inserita nel Memoriale della Medicina Contemporoneo, dove inurbanamente, e, quasi direi, rabbiosamente proverbia il sig. Filippo Casoria, il quale d' altrande è dattissima, e fra noi distinta per varie sennate scritture, ma avea in ciò peccato che liberamente avea esposta le sue apinioni intarno le dottrine formacalogiche del Prof. Padavano. Oh quanto è difficile anche oi grandi ingegni separare lo causo della scienza da quello dell'amor proprio! Ne duole questo esempio, perchè partendo da Uomo outarevole, e di gron nome potrebbe esercitar su gli altri una rea contagioso influenza* — La Medicina, *dice Sarcone,*

la libertà e franchezza altri togliesse argomento di aperta confidenza negli studii e nell'ingegno. Che anzi se fossero trovati deboli i miei ragionamenti, e se piuttosto, che a sentenza certa, appigliato mi fossi a falsa sembianza e larva di verità vorrei che qual sia cortese, ed egli togliesse a sgannarmi. Perchè oltre alla riconoscenza che pubblicamente e sinceramente ora prometto, rinunziando allora alle opinioni che coltivo, a quella scuola più breve, più facile, più spedita volentieri tornerei, chè pure è quella stessa, ove la mia medica educazione ebbe incominciamento. E forse allora di mille tanti ajuterebbe la mia docilità il rammentar che uomo famoso e medico anch'esso (Paracelso) dicea « esser la me» dicina in man del medico non altrimenti che cuor di bella » donna in mano dell'amante, il quale quanto più immagi» na di tenerlo stretto, allora quello in altrui mani se n'è » volato ».

è una repubblica, in cui ciascuno che n'è cittadino ha dritto di esporre i suoi sentimenti. Qui ante nos ista noverunt, *dice il latino Stoico*, non domini nostri, sed duces sunt.

FINE.

N. B. *Le cose dette nel principio di questo Esame* (*vers.* 19 *e seg.*) *intorno la Statistica Medica sono allusive alle ardite pretenzioni ultimamente manifestate da Louis ed altri esagerati* numeristi. *Ma della Statistica Medica dirò più largamente e di proposito in altro prossimo lavoro.*

ERRATA CORRIGE

	ERRORI	CORREZIONI
Pag.	6. v. 30 di talune	di talune Opere
	19. v. 21 di una famiglia	di ciascuna famiglia
	21. v. 8 da'differenti farmachi	da ciascuno di quei farmachi
	24. v. 5 effetti razionali	effetti curativi